



In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso **AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR**

- Destinatario - Destinataire:**
 Sconosciuto - Inconnu
 Partito - Parti
 Trasferito - Transféré
 Irreperibile - Introuvable
 Deceduto - Décédé
- Indirizzo - Adresse:**
 Insufficiente - Insuffisante
 Inesatto - Inexacte
- Oggetto - Objet:**
 Rifiutato - Refusé
 Non richiesto - Non réclamé
 Non ammesso - Non admis
- Firma - Signature _____

Gennaio 1995 N. 40
 Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 1/66 in data 1.9.1966
 Direttore Responsabile: Dott. Gianfranco Cavallin
 Editore: Centro Culturale di Conco
 Stampa a cura del Centro Culturale di Conco

4 CIACOLE FRA NOIALTRI DE CONCO
 Via Reggenza 7 Comuni, 5 - 36062 CONCO (VI) Italia
 C/C postale n. 10276368
 L. 2.000

Nuovo indirizzo - Nouvelle adresse

Chi lo direbbe? Eppure, Quatro Ciacole compie trent'anni.

Era molto probabilmente il **14 ottobre 1965** quando il primo "vagito" si librò alto nell'aria di Conco.

Aveva una copertina di un verde pallido, e sotto il titolo "Quatro Ciacole tra noialtri de Conco" riportava la precisazione: *circolare interna a cura dei giovani*.

Al centro della pagina, sotto lo sguardo quasi esterrefatto di un sole che doveva essere nascente ma che per la posizione in cui era disegnato sembrava calante, i "simboli" di Conco: il Monumento ai Caduti e il campanile contornato da pini (!?). Il tutto - messo quasi a casaccio - era opera del "disegnatore" **Umberto Girardi** (del Lao dei Brunei).

In basso, a pie' di pagina, una poesia bellissima nata dalla penna di **Ettore Munari** che canta Conco con un entusiasmo e un amore che ancor oggi, a rileggerla, ti vien la pelle d'oca!

*Na Ceseta bela, de tanto tempo fa,
 un campanile alto, che ombra el buta là
 su la casa dei Gnogni.-*

*Un monumento, più zo, solène e grande
 co tanti nomi, de' nostri cari morti
 in guera.-*

*E la Costa, lassù, proprio de fronte
 dove che nase el sole, e tante tose,
 tute bele.-*

*E te ve, p'andare in Conco Alto,
 su pal viale; te trovi, là in sima,
 un Capitulo de la Madona.-*

*Questo l'è Conco, un fià piccolo, va ben,
 ma cossa importa; par mi l'è belo, e po'
 ghe vojo ben.-*

Ecco, questa era la copertina del primo numero di Quatro Ciacole, stampato con il ciclostile del Comune, venduto, mi par di

ricordare, a 100 lire la copia e inviato a qualche decina di emigranti i quali, subito, sono rimasti entusiasti ed hanno scritto e mandato le loro offerte. La prima offerta, così almeno è riportato nel terzo numero pubblicato nella primavera del '66, è pervenuta da... **Otello Girardi**, che in terra di Romagna compie il suo dovere di Guardia Forestale.

Dopo questo primo emerito sostenitore tanti e tanti altri si sono aggiunti e oggi, a trent'anni di distanza, se siamo ancora qui a raccontarvi Conco il merito principale va a tutti voi che ci avete aiutato.

E' anche vero che da trent'anni spediamo il giornale a qualcuno che non ha mai mandato un centesimo, ma forse la nostra forza sta anche in questo!

E c'è poi un'altra cosa che è vera: nessuno di chi ha collaborato al giornale ha mai preteso nulla.

Permettetemi allora di ricordare tutti coloro (anche chi non c'è più) che tanto ha fatto per il nostro giornale. Chi ha scritto, chi ha controllato, chi ha stampato, chi ha spedito, chi ha perso ore ed ore di tempo per questo giornalino che non può che fare onore a tutta Conco.

Per questo Conco che... *l'è un fià piccolo, va ben, ma cossa importa; par mi l'è belo, e po' ghe vojo ben!*

Bruno Pezzin

È DAVVERO LUNGO L'ELENCO DEI COLLABORATORI

Credo sia doveroso ricordare per primi coloro che non sono più tra noi e fra essi al primo posto va senz'altro **Leo Munari**, che ricordiamo come il vero artefice della nascita di 4 Ciacole.

Subito dopo non possiamo che ricordare **Nanni Munari** (che all'inizio firmò Nani, ma che poi divenne Nanni e non abbiamo mai saputo il perché), e l'Avvocato **Dino Cortese** che abitava a Padova ma che era originario di Contrà Muri e che per più di vent'anni ha controllato che dalle penne di chi scriveva non uscissero castronerie, offese o indecenze, cioè grane con la Giustizia per il direttore responsabile e "l'editore".

Ricordiamo poi: **Mario Caldana** (Piemonte), **Don Olindo Pezzin**, (che ha, tra l'altro, scritto un commovente articolo sulla sua



Mario Rigoni Stern, famoso scrittore di Asiago e il prof. Alberto Broglio, dell'Università di Ferrara, scopritore delle antichissime tracce di presenza umana in quel di Val Lastaro: anche questi due illustri personaggi hanno collaborato a "4 Ciacole".

prigionia), **Giulio Carli** (che ha scritto uno dei più bei articoli pubblicati da 4 Ciacole), **Carlo Girardi** (Gnogno), **Simone Crestani** (un suo articolo sui "soronomi" di Fontanelle è rimasto famoso), **Sebastiano Poli** (di Quarona Sesia), **Roberto Poli** (che firmava i suoi articoli con lo pseudonimo di PIERRE), **Antonio Fiorese** (che per lunghi anni ha scritto le cronache di Fontanelle), **Don Domenico Boesso**, **Don Giuseppe Miglioretto**, **Pietro Dalle Nogare** (di Rubbio), **Giovanna Cappellato Passuello**, **Dante Aiello**, **Angelo Schirato**, **Omero Predebon**, **Giannantonio Pezzin**, **Rina Girardi** (Gnogno), **Galileo Bocci** (di Adria), **Saverio Bagnara** (che ci ha raccontato a puntate una parte della sua vita), **Giovanni Predebon** (Nani di Gomarolo, che abitava in Piemonte e che ci ha inviato alcuni suoi bellissimi ricordi di Conco e del quale per un disguido non abbiamo pubblicato, a suo tempo, la notizia della morte), **Ida Rubbo** (la poetessa di S.Caterina). Ma dobbiamo ricordare anche **Anna Colpo** che per lunghi anni ha venduto il nostro giornale nella sua bottega di generi alimentari.

A tutti loro va il nostro ricordo e la riconoscenza più sincera.

Passiamo ora ad elencare tutti coloro che hanno collaborato alla vita del giornale in vario modo. Sicuramente ci dimenticheremo di qualcuno: questo però non deve essere motivo di offesa e chiediamo venia già in partenza, ma vogliamo ugualmente cimentarci nell'elencazione perché, almeno una volta desideriamo poter pubblicamente ringraziare chi ha "lavorato" e non ha solo... "ciacolato":

I due personaggi che oltre a Leo Munari e al sottoscritto, hanno dato vita a "4 Ciacole" sono: **Ettore Munari** e **Maria Lucia Pilati**. Ettore ha anche scritto molte volte, soprattutto all'inizio. Era ed è una buona penna che potrebbe ancora scrivere. Questo è un invito, quindi...

Dopo i "fondatori" ci pare doveroso scrivere a lettere cubitali il nome di **Gianfranco Cavallin**, che, badate bene, non è Conchese ma che è stato, ininterrottamente, il Direttore Responsabile del giornale dal giugno del 1966.- A lui va un grande, sincero, caloroso "Grazie".

Un ringraziamento particolare va poi all'Avvocato **Enrico Gastaldi** che ha scritto vari articoli ma che è divenuto il "Garante Legale" dopo la morte dell'Avvocato Cortese.

Sul primo numero di 4 Ciacole ci sono le firme di:

Gianni Pezzin, che ci racconta la vita a Conco di...50 anni fa (oggi sarebbero 80); **Giovanni Munari**, che parla di caccia; e poi, sotto vari pseudonimi: **Ettore Munari**, **Leo Munari**, **Umberto Girardi** (che è anche l'autore dei disegni), **Bruno Pezzin**, il dott. **Luciano Cremonini** (forse!).

Sul secondo numero, scrive il suo primo articolo **Alferio Crestani** e, forse collabora anche **Graziella Stefani**.

La prima lettera di un lettore che viene pubblicata sul giornale arriva da New York e a scriverla fu **Giovanni Girardi** (dei Campanari).

Nel dicembre del '66 viene pubblicato il saluto del Sindaco. Allora a ricoprire l'importante incarico c'era **Giuseppe Girardi** (Bepiti del Capelo) che aveva capito, è proprio il caso di dirlo, l'importanza del "mass media" Quatro Ciacole.

Nel '68 vengono pubblicate due letterine agli emigranti scritte da due scolari delle elementari: **Livio Crestani** di Tortima e **John Dalle Nogare**, figlio di emigranti rientrati dall'Australia. Scrivono anche **Don Domenico Boesso** per ricordare la figura di Don Ilario Zampese, e **Bruno Scalabrin** per parlare della Cassa Rurale di S.Caterina. Collabora anche l'insegnante delle Scuole Medie **Maria Grazia Girardi** che, avrà poi modo di scrivere molte altre volte.

C'è poi l'aiuto di **Gherardo Girardi**, che dal 1980 interverrà in più occasioni anche come Sindaco di Conco

Fa il suo ingresso in 4 Ciacole anche **Italo Poli** (di Contrà Busa), che ci parla di vacanze a Fontanelle, e una villeggiante, la Sig.ra **Teresa Petracco**.

Dall'Australia scrive **Dina Girardi**, ma poi, a più riprese scriverà anche suo marito **Silvano Girardi** (Tonai) che si merita senz'altro un "encomio solenne" per aver anche provveduto per alcuni anni a distribuire il giornale fra i compaesani di tutta l'Australia.

Scrivono di giovani e di sport, **Rosalba Munari** e **Claudio Xillo**, mentre **Bruna Girardi** ci parla dei "Brunei".

Fra le lettere dei lettori c'è quella di **Don Italo Girardi** che nel febbraio del '70 scrive a Leo e lo saluta con un...*Arrivederci: a quando?*

Nel '72 Leo scriverà: *Non lo rividi più.* **Don Giuseppe Dalle Nogare** ricorderà la figura di Don Italo morto eroicamente per salvare un ragazzo della sua Parrocchia.

Carlo Pasini ci parla della Maria Copeta e della Maria del Prete.

Scrive su Quatro Ciacole anche il poeta ANCOS (cioè **Angelo Costa**), ma tra i non Conchesi troviamo anche le firme di **Marco Fabris** e di sua figlia **Malvy**.

Nel dicembre del '72 a ricordare la figura dello scomparso Don Luigi Cappellari, vengono pubblicati articoli di **Don Olindo Pezzin** e del **Cardinale Antonio Poma**, Arcivescovo di Bologna e amico di Don Luigi.

Scrivono anche: **Tranquillo Pilati**, **Florine Stefani** (che per molti anni farà anche.. il "correttore di bozze"), **Alfredo Luperto** (che terrà una rubrica "previdenziale" e che poi inteverrà più volte quale rappresentante della Minoranza Consiliare), **Mario Rigoni Stern** (proprio lui, l'autore del "Sergente nella neve" che ricorda una serata passata a Conco con alcuni amici), **A. Marchiori**, **Mario Pilati** (dal Piemonte), **Saverio Pezzin** (dall'Australia), **Pilati Alfonso** (Sindaco dal '75 all'80), **Don Giovanni Chinello** (che fu Parroco a Fontanelle), **Arturo Rossato**, **Edoardo Ciscato**, **Girardi Giancarlo**, **Giuseppe Stefani**, **Giordano Dalle Nogare**, **Giorgio Stefani** (di Vicenza), **Franco Federici**, **Gianni Poli**, **Fabrizio Bagnara**, **Amedeo Bertolin** (dalla Svizzera), **Galdino Cortese**, **Enrico Fincati** (che scrive un paio di bellissimi racconti), **Battista Pezzin** (Bololo), **Daniele Cortese** (dall'Australia), **Don Lorenzo Grigiante**, **Mario Garbino** (di Bassano), **Diego Favero** (di Bassano), **Uberto Munari**, **Roberto Rigoni** (di Romano d'Ezzelino), **Francesco Galvan** (Geometra Comunale), **Ledi Wolfsgruber** (di Bassano), **Alberti Fabrizio** (di Rubbio), **Gino Ferrareso**, **Simone Alberti** (di Rubbio), **Gabriele Prola**, **Maria Teresa Rigo**, **Licia Becattini**, **Sergio Bonato** (di Roana), **Vittorio Gigante**, **Fabio Bertacco**, **Enrico Bertuzzi**, **Sabrina Carli**, **Daniele Colpo**, **Enzo Cortese**, **Erika Cortese**, **Marzia Cortese**, **Paolo Cortese**, **Michela Donadello**, **Cristian Macchion**, **Elena Minuzzo**, **Giampiero Peterlin**, **Sara Rigon**, **Alberto Stefani**, **Annuska Zardin**, **Olindo Dalle Nogare**, **Augusto Brugnaro** (di Asiago), **Oriana Pozza**, **Maria Tasca** (la poetessa di Rubbio), **Silvano Predebon** (Australia), **Dario Crestani**, **Elia Girardi**

(Vicenza), **Pio Rodighiero**, **Giannantonio Bertuzzi**, **Stefano Cortese**, **Teresa Passuello**, **Emilio Grando** (della Cassa Rurale di S.Caterina), **Aldo Girardi**, **Maria Pezzin Poggi**, **Gianfranco Pozza**, **Francesco Poli**, **Matteo Dalle Nogare** (che ha disegnato alcune vignette), **Wanda Frigido** (dall'Australia), **Antonio e Domenica Crestani** (dall'Australia), **Matilde Colpo** (dall'Australia), **Mariano Zovi** (Sindaco dal '85 al '90), **Stefania Crestani** (Sindaco attuale), **Gianni A. Pezzin**, **Marco Trotto**, **Berenice Gelmini**, **Don Ottavio Ongaro**, **Marco Crestani** (Limbiate), **Caterina Pizzato**, **Vittoria Barone Girardi**, **L. Crestani**, **D. Crestani**, **Giuliano Crestani**, **Giovanni Scettro**, **Suor Giannantonia Crestani**, **Suor Annetta Cortese**, **Giovanni Proietti**, **Carlo Passuello**, **Don Davide Paoletti** (già Parroco di S.Caterina), **Maria Bassetti Colpo** (dall'Australia), **Marino Bagnara** (dall'Australia), **Gilberto Pilati**, **Silvestro Bertacco**, **Michele Cortese**, **Angelo Brunello**, **F. Offelli** (Presidente Sc. Media), **Pio Rodighiero**, **Ilario Dalle Nogare**, **Severino Rubbo** (di Torino), **Mario Dinale**, **Roberto Costa**, **Elena Cortese**, **Antonio Brazzale dei Paoli** (che ha scritto alcuni racconti molto belli), **Bruno Dal Ponte**, **Ivana Bertacco**, **Luca Girardi**, **Roberta Dalle Nogare**, **Daniel Cantele**, **Maira Pozza**, **Lucio Xillo**, **Elio Cortese**, **Maximo Dante Girardi** (dal Brasile), **Valentino Predebon**, **Gino Franzoso** (di Venezia, del quale abbiamo pubblicato alcuni disegni di Conco), **Maria Matteazzi Rubbo**, **Michela Pernechele**, **Alberto Broglio** (Ferrara), **Renzo Ronzani** (Lusiana), **Elio Ronzani** (Francia), **Vania Predebon** (Cantù), **Claudio Bortoli**, **Enrico Poli**, **Bruno Bertigotti**, **Mario Cortese**, **Luisa Poli**, **Antonia Dal Ponte**, **Eraldo Soster**, **Ettorina Ronzani**, **Arduino e Teresina Colpo**, **Antonio Zizola** (di Bassano), **Corrado Bertolin** (di Marostica), **Wilmo Colpo** (Australia), **Marco Crestani** (che da qualche tempo ci invia le cronache da Fontanelle), **Paola Brunello**, **Sandro Dalle Nogare**, **Mauro Minuzzo**, **Francesco Brunello**, **Giuseppe Verona** (Magnano), **Elvio Crestani**, **Fabrizio Cortese**, **Valeria Passuello**, **Italo Muretto**, **Paolo Dal Ponte**, **Florido Pilati**, **Toni Pezzin** (Australia), **Eusebio Vivian** (Bassano), **Paolina Tumelero**, **Paolo Poli**, **Antonio Pilati**, **Bruno Martino** (Romano d'Ezzelino), **Nadia e Chiara Crestani**, **Mario Furlani** (che merita una particolare menzione perché distribuisce il giornale a Gomarolo e contrade vicine), **Don Antonio Rivan** (attuale Parroco di Conco), **Albino Rubbo**, **Villa Deliso** (Romano d'Ezzelino), **Suor Rosa Teresa**

Pilati, **Stefania Stefani** (Australia), **Davide Peruzzo** (Lusiana), **Gianni Pilati** (Torino), **Bepi De Marzi** (il famoso maestro del coro: "I Crodaioli"), **Eliana Facchinetti**, **Antonio Barbieri** (Thiene), **Rosa Lodigiani** (Savona), **Setembrino Rubbo** (Brasile), **Patrik Smith** (Roma).-

A questo lungo elenco, che ci dà la prova di quanto impegno e lavoro sia stato fatto in questi trent'anni, aggiungiamo i ringraziamenti alle Amministrazioni Comunali, alle varie Associazioni locali che in molte occasioni hanno collaborato con noi, ed in particolare ai vari Comitati Pro Loco, agli Alpini, ai Donatori di Sangue, ai Consigli Pastoralisti, alle Associazioni Sportive, alle Scuole sia Elementari che Medie: a tutti questi Enti, sia del Capoluogo che delle Frazioni di Fontanelle, Rubbio, Gomarolo e Santa Caterina va il nostro più sincero riconoscimento.

Un particolare ringraziamento lo dobbiamo anche a tutti coloro che hanno firmato i loro articoli con le sole iniziali, con pseudonimi (o che non hanno voluto pubblicata la loro firma) e dei quali, ovviamente, non ricordiamo tutti i nomi, ad eccezione di uno che, in qualche modo, li rappresenta tutti: **La Banda dei Quattro**, scanzonata e pungente "coscienza" di tutti noi.

Un ultimo doveroso riconoscimento lo meritano senz'altro tutti coloro che ci hanno aiutato a scrivere (battere a macchina), stampare, inchiostrare, piegare, etichettare, affrancare, spedire, vendere il giornale.

Vogliamo citare i loro nomi: **Gianna e Loris Angoletta**, **Olindo Dalle Nogare**, **Maria Lucia e Giordano Dalle Nogare**, **Gherardo Girardi**, **Giannantonio Bertuzzi**, **Florine Stefani**, **Maurizia Stefani**, **Vereconda Pilati** (che da moltissimi anni piega i giornali che vanno all'estero: è un lavoro che dura anche due giorni), **Silvano Girardi** (Tonai - Australia), **Bruno Crestani** (che collaborò soprattutto nei primi anni di vita del giornale), e poi i rivenditori: **Maria Luisa Passuello** con il marito **Bruno Pozza**, **Stefano Cortese**, **Bruno Dal Ponte**, **Pietro e Daniele Dalle Nogare**, **Paola Girardi**, **Luigi Pilati**, **Umberto Dalle Nogare**, **Rosa Ciscato**, **Antonia Crestani**, **Elio Crestani**, **Mario Furlani**, **Luciano Bertacco**, **Fiorenzo Bertuzzi**, **Stefania Pozza**, **Mauro Ronzani**, **Maria Maino** (di Lusiana), **Ivo Pozza e le sue figlie**, **Ilario Dalle Nogare**, **Marisa Tumelero**, e per ultimo, ma non per questo meno importante: **Flavino De Pellegrin** (di Lusiana, che è il nostro tipografo), nonché **Oscar Ronzani**.

AUGURI DI BUON ANNO

Abbiamo chiesto al Sindaco del nostro Comune, Stefania Crestani, di scrivere "due parole" d'augurio per il nuovo anno.

Ha accettato volentieri e, condividendo appieno il suo pensiero, Vi auguriamo anche noi un Buon 1995.

Che il nuovo anno porti a tutti salute, gioia, serenità, pace e amore.

CONCO E' ANCORA QUI

Le valige erano nel furgone. Restavano, lì, fuori dal cortile, le ultime cose da caricare.

Dentro casa, già vuota di presenza umana, restavano solo i mobili: testimoni muti di quella partenza.

Allora ero poco più di una bambina, ricordo Spelonchette con il sole, con mio padre che augurava a questi parenti buon viaggio.

Io li conoscevo appena. Non credo di averli più rivisti.

La Oliva "dei Stelini" stava partendo per l'Australia con la sua famiglia.

In quella splendida contrada se n'erano già andati quasi tutti:

restavano pochi vecchi.

Oggi a Spelonchette non c'è più nessuno.

Esistono, però, ancora i luoghi e le case: testimoni muti di quelle partenze.

La nostra terra non è stata in passato generosa e le guerre avevano tolto a molti quel po' che avevano.

Sono partiti in tanti: per le miniere del Belgio, per la Francia, per l'America Latina, per l'Australia, i più vicini per le filande del Piemonte, lasciando qui case vuote (alcuni nemmeno quella perché neanche una vera casa avevano) e sicuramente un pezzo della loro vita, dei loro pensieri: un pezzo di cuore.

Altri se ne sono andati, ma in

pianura qui vicino, per il lavoro, per il mito della città, più persone singole che famiglie intere, ma per un bisogno meno vitale dei primi, con la possibilità di tornare qui spesso, ogni volta che c'è un po' di tempo e di voglia di vederlo questo paese che cambia e che cresce.

Non so chi è lontano che ricordo abbia, che cosa pensi, quanta voglia abbia di tornare.

Chi è partito ha costruito altrove la sua vita, ha fatto crescere i suoi figli, ha lavorato sodo per garantirsi quella "fortuna" che qui non aveva. E' diventato sempre meno un emigrante e sempre di più un cittadino di quei Paesi.

Conco è ancora qui, con i suoi campanili che segnano ancora le

fieri e a volte stupide differenze fra le frazioni, ma che prima o poi impareranno a diffondere insieme lo stesso suono.

Conco è ancora qui, con la sua gente buona e meno buona, sincera o meno, giovane e vecchia, che litiga e sorride, fa festa e lavora, prega e sogna: che vive.

Conco è ancora qui, con le sue splendide contrade che resistono al tempo (complici, fortunatamente, anche i *foresti*) e che d'estate si ripopolano per tanti che ritornano.

Conco è ancora qui a dire che i ricordi sono veri e il pezzo di cuore che vi avete lasciato batte forte.

Buon Anno

Stefania Crestani

FABRIZIO IL DIACONO

Vi confesso che ho atteso tanto questo momento, l'ho desiderato e sofferto....

Non sono la luce, ma voglio rendere testimonianza alla luce.....

Ho corso tanto per le strade di questo nostro meraviglioso paese. Ho corso ed ho fatto correre. Ne ho fatte tante, è vero. Tutti lo potete testimoniare.....

La scoperta della mia vocazione sicuramente ha preso avvio in questo angolo di mondo.....

Sono queste alcune delle frasi che Fabrizio (Bicio, per gli amici) Bagnara ha scritto in una lettera indirizzata alla Comunità Parrocchiale di Conco il 1° dicembre 1994.

Il successivo 17 dicembre sarebbe stato, infatti, ordinato Diacono. Tra sei mesi, sarà Prete.

Don Fabrizio (il "Don" gli spetta di diritto dopo l'ordinazione diaconale), si è incontrato poi con la Comunità Conchese il successivo 18 dicembre ed ha tenuto, dal pulpito della Chiesa, la sua prima predica.

Rileggiamo assieme qualche passo della sua omelia:

"L'anima mia magnifica il Signore"

La profondità di queste parole che rilanciano ad alte quote, oggi assumono per me e per tutti noi un significato del tutto particolare.

....Risuonano ancora gli echi dell'incontro che ieri pomeriggio abbiamo vissuto in Cattedrale a Padova.

Possiamo dire che è stata la "festa dell'incontro".

....dico grazie a Dio per il dono della vita, che nei miei genitori ha trovato accoglienza e che grazie al loro amore è stata plasmata.

....Diacono, significa colui che serve. Servo secondo il modello di Gesù che non è venuto per farsi servire, ma per servire.

E' a lui oggi che mi affido, a Gesù. Chiedo allo Spirito Santo che mi faccia sempre essere servo fedele della sua Parola, animatore instancabile della sua carità e umile dispendioso della sua

paterna bontà.

....Se da questi nostri incontri domenicali non usciamo di chiesa contagiati dalla gioia di aver fatto esperienza della grandezza di Dio, credo che stiamo perdendo tempo.

....La gioia di Maria ci contagia già da quest'oggi.

Fabrizio prende poi spunto dal deserto che Maria deve attraversare per raggiungere Elisabetta e raccontarle così la gioia della nascita del Cristo, per parlare del deserto che circonda l'uomo d'oggi, e aggiunge:

In questo deserto, che noi stessi stiamo attraversando, abbiamo quanto mai bisogno di guide, che orientino il nostro cammino.

Compito del Diacono è anche questo: camminare assieme ad ogni uomo cercando la luce per illuminare il cammino con l'annuncio della Parola e la te-



Conco: Fabrizio Bagnara (dal 17 dicembre: Don Fabrizio) posa sorridente per il fotografo. Non sa che la sua foto andrà a finire su "4 Ciacole" e farà così il giro del mondo.

stimonianza dell'amore.

Conclude, poi, Fabrizio, con le parole di Maria: "il mio spirito

esulta in Dio, mio salvatore". Vedete, esultare, viene dal latino ex-saltare, che significa appunto: saltellare qua e là. Questo ci fa sospettare che il Magnificat, Maria deve averlo cantato danzando..sia così anche la mia e la vostra vita!

Evidentemente, memore del tempo andato, Don Fabrizio vorrebbe poter continuare a danzare ed ha trovato un precedente illustre nientepopodimeno che nella Madonna!

A noi però sembra, che più che nella danza, il "carisma" di Don Fabrizio sia riposto nella "gioia". E' infatti questa la parola che più attira l'attenzione nella sua omelia. Forse lui non s'è reso conto, ma parlando della "gioia" ha messo in evidenza un aspetto della sua vita che gli è proprio, che lo contraddistingue.

Auguriamo a Fabrizio che il suo, sia un ministero di pace, di bene e di "gioia". Se poi, per gioire e far gioire occorre, qualche volta, anche danzare, ebbene lui sa far al meglio anche questo.

ALPINI NELL'ALLUVIONE

Erano solamente in otto ma ben rappresentavano Conco.

A lavorare per gli alluvionati del Piemonte sono stati chiamati anche gli Alpini e loro, come al solito, hanno risposto senza esitazioni.

Da Conco, come detto, ne son partiti otto, ma si son ritrovati in centinaia e centinaia provenienti da tutt'Italia, ed assieme agli altri volontari della Protezione Civile, hanno fatto un lavoro di ripulitura di scantinati ed abitazioni molto lodevole (anche, e non occorre nascondere, molto duro).

I nomi dei nostri compaesani li trovate in calce alla foto che pubblichiamo. Con essi il Presidente del Gruppo Giannantonio Bertuzzi (Morte).

I nostri rappresentanti sono partiti il 27 novembre e tornati il 4 dicembre. Sono stati inviati ad Alessandria città a ripulire gli scantinati di due edifici (uno in Via Baudolino ed uno in Via Milano), con badili, secchi e carrie. Non si potevano usare

altri strumenti o mezzi. Si riempiva un secchio di fango e poi si faceva il passamani sino all'uscita dove veniva scaricato in una carriola. Una volta riempita anche questa, la si portava in un angolo della strada dove poi sarebbe passato un autocarro ed

una ruspa a caricare la melma di più case.

Hanno dormito e mangiato in un capannone di un ex Consorzio Agrario, dove erano "alloggiati" 390 volontari (sia Alpini che della Protezione Civile) e al mattino si recavano a piedi al lavoro (che



Alessandria (Piemonte): Sporchi ma sorridenti gli Alpini di Conco posano per il fotografo. Da Sinistra, in piedi: Dino Cecon, Giannantonio Bertuzzi, Mariano Pozza, Pierniorgio Facchinetti, Guido Rigon, Battista Bagnara. In centro: Mario Pilati (Cochi) e Roberto Pezzin.

non era molto distante) con la certezza di...sporcarsi e faticare.

A detta di Roberto Pezzin, il più giovane del Gruppo, hanno avuto modo anche di ridere e di divertirsi un po': la simpatica figura di Battista Bagnara (Titela dei Segala) ha, infatti, tenuta allegra la compagnia.

Doppio merito quindi agli Alpini che vediamo...sporchi ma sorridenti, nella foto che pubblichiamo.

Il Gruppo Alpini di Conco, nel 1994, oltre all'intervento in Piemonte, si è anche impegnato nella sistemazione del sagrato della chiesa parrocchiale.

Lo spirito degli Alpini e il loro impegno nel volontariato vanno senz'altro elogiati e dimostrano che anche con piccoli gesti si possono fare grandi cose.

UN RICONOSCIMENTO GRADITO

(Forse un po' in ritardo)

- di Alferio Crestani -

Nel leggere sul giornale informativo del Comune un apprezzamento nei miei confronti in quanto, quand'ero Sindaco ho attuato una politica di incremento delle entrate che si è poi ripercossa con notevoli vantaggi in tutto il periodo successivo, ho provato una certa soddisfazione.

Il Sindaco diceva che mi si "doveva fare un monumento".

Sono rimasto contento anche perché si dava atto, dopo più di vent'anni di distanza di un'opera svolta collegialmente da tutta l'Amministrazione dell'epoca e diventa perciò un apprezzamen-

to rivolto a tutti i componenti di quell'Amministrazione, dico tutti, compresa la minoranza.

Voglio ricordare che l'azione di aumento dell'imposta di famiglia portata avanti fra tante difficoltà ed incomprensioni (ricordo ancora le proteste svolte con volantini e riunioni che ci hanno amareggiato parecchio in quei giorni) era ispirata a principi di confronto e dialogo con i contribuenti: voglio far presente che per un mese intero una commissione composta da un assessore e due consiglieri era a disposizione dei cittadini per di-

scutere, sentire, correggere gli accertamenti, che si sa non potevano certo essere perfetti. Contemporaneamente era stata effettuata una revisione dell'imposta "valore locativo" per i "non residenti" che possedevano una casa in montagna e proprio da costoro sono pervenute le più accese proteste, cioè da chi utilizzava i servizi del Comune senza contribuirvi, o contribuendovi poco (allora non venivano ancora riscossi gli oneri di urbanizzazione).

Sul fronte di quell'imposta che si chiamava "Dazio" si è "raspato su" tutto il possibile.

Si era spiegato ai cittadini, con apposita lettera, che si trattava di un sacrificio limitato e transitorio (uno o due anni) che però assicurava un'entrata continua per il futuro.

Si voleva così anche garantire quelle entrate che permettessero, fra l'altro, di far fronte alla rata del mutuo FEOGA che aveva assicurato un investimento di £. 500.000.000 (cifra piuttosto consistente per quei tempi) e che ha consentito, oltre ad importanti interventi sull'acquedotto, la ristrutturazione di tutta la rete viaria che collegava i centri e le contrade da un punto all'altro del Comune, dalla contrada di Brombe a quella di Cortesi: allargamento, rettifica, asfaltature di tutte le strade; un lavoro enorme che ha rifatto praticamente tutta la rete stradale del Comune. E ciò era importante per una realtà che basava il suo sviluppo sulla motorizzazione.

Credo che quelle rate del mutuo FEOGA, che nei primi anni gravavano un po' pesantemente, oggi siano sparite o irrilevanti mentre resta la realtà, non solo di una buona entrata consolidata ma anche di una ramificata rete stradale che conserva quelle strutture e lineamenti fatti allora.

Quindi voglio dire grazie anche a nome di tutti gli amministratori di allora, al Sindaco Stefania Crestani per questo leale riconoscimento.

TRA CASSE RURALI... UN MATRIMONIO ANNUNCIATO

Il 30 ottobre 1994 l'assemblea dei Soci della Cassa Rurale ed Artigiana di Santa Caterina di Lusiana ha deliberato, nella bella sala dell'Hôtel "La Bocchetta" di Conco, alla presenza di un Notaio, di unirsi con la consorella di Romano d'Ezzelino e dar vita così ad una nuova, più grande Banca.

Il nuovo Istituto che, sulla base delle indicazioni di una recente legge, ha cambiato anche il nome, si chiama ora Banca di Credito Cooperativo di Romano d'Ezzelino e Santa Caterina di Lusiana.

La nuova, lunghissima, denominazione nasconde un matrimonio... annunciato. Era, infatti, da alcuni anni che gli amministratori del locale Istituto di Credito cercavano un partner ideale per arrivare ad una fusione che consentisse alla Cassa Rurale di non rimanere entro limiti troppo stretti di operatività e redditività.

La realizzazione delle due filiali di Lugo e Marostica aveva portato ad un miglioramento delle prospettive ma ci si rendeva anche conto del fatto che ben difficilmente si sarebbero potuti ottenere, in futuro, risultati altrettanto positivi e validi.

Le previsioni dell'intero si-

stema bancario non erano (e non sono) delle più rosee. Il 1994 sarà ricordato come l'anno nero per le Banche Italiane e molti Istituti di Credito (anche i più grandi) hanno dato vita ad analoghi "matrimoni".

Durante l'assemblea, il Presidente dott. Alferio Crestani, ha letto una dettagliata relazione, elencando motivazioni e proposte e si è quindi aperto un dibattito che ha visto alcuni Soci avanzare dubbi e perplessità sull'operazione. Un Socio ha anche criticato il Presidente per non aver realizzato un incontro chiarificatore preliminare.

Il dott. Crestani ha risposto esaurientemente a tutti e il risultato delle votazioni ha visto solo 4 voti contrari e 13 astenuti su

oltre trecento Soci presenti.

Dal primo gennaio 1995 la vecchia Cassa Rurale e Artigiana non esiste più.

Ha lasciato il posto alla "Banca di Credito Cooperativo", che però prosegue il cammino iniziato trent'anni fa con lo stesso spirito di solidarietà, con le stesse finalità e con la medesima attenzione che ha sempre prestato a Soci e clienti la gloriosa Cassa Rurale.

Nelle intenzioni dei contraenti, il "matrimonio" celebrato non è altro che il consolidamento di questi ideali e di queste prerogative, nonché la certezza che le eventuali difficoltà del futuro saranno più facilmente superabili a salvaguardia proprio di Soci e clienti.

MUORE IL CONSORZIO DI OLIERO

Con deliberazione del Consiglio Comunale (l'ultimo dell'anno '94), il Comune di Conco ha chiesto lo scioglimento del Consorzio dell'Acquedotto di Oliero ed il passaggio di tutte le funzioni alla Comunità Montana.

Anche gli altri Comuni dell'Altopiano, eccetto Roana, sembrano d'accordo con la proposta, ed alcuni hanno già adottato analoghe deliberazioni.

Ci auguriamo che questo sia l'inizio di una nuova "epoca" per la gestione di uno dei più "preziosi" elementi per le comunità dell'Altopiano.

Son passati cinquant'anni.

Cinquant'anni di pace o, meglio, di assenza di guerra.

Il 1946, l'anno in cui sono nato, è stato il primo anno "intero" di pace. Mi ritrovo, qualche volta, a pensare che la pace è mia "coscritta". E' vecchia quanto me, dico!

Ma poi mi domando: la pace, può essere "vecchia"?

La pace non dovrebbe avere età; non dovrebbe invecchiare. Dovrebbe sempre essere come una bella prosperosa diciottenne che attira lo sguardo e l'invidia di tutti. Mi vien voglia di aggiungere: "solo allora è vera pace". Ma qualcuno, a questo punto, a causa della diciottenne, potrebbe fraintendermi.

No, il mio è un ragionamento serio. La nostra nazione vive da cinquant'anni in pace.

Il 1995 è un anniversario importante. Assisteremo a cerimonie e discorsi di autorità, ad interventi di ex combattenti, di ex partigiani, di "giovani", come me, che non hanno sentito il fragore della guerra ma, come sto facendo io adesso, scriveranno o parleranno di questo importante avvenimento storico raccontandoci ognuno la propria "verità".

E scopriremo, forse, nuove verità, nuovi modi di interpretare e capire la storia; quella storia!

A me, a tutti noi, credo, interessa la storia. Qualcuno ha detto che la storia è maestra di vita. Insegna molte cose, ma la storia, si sa, la scrivono i vincitori e allora, molte volte, anche la storia diventa "di parte".

Chi ha vinto ha ragioni da vendere. Chi ha perso ha tutti i torti.

Questo, almeno, converrete con me, accade nella maggior parte delle "storie".

Ma lasciamo questa lunga introduzione per calarci nella "storia" del nostro Conco.

Anche a Conco si ricorderanno degnamente i 50 anni di pace. Ci saranno cerimonie, discorsi, ed "ex" che ricorderanno momenti e accadimenti eroici, luttuosi, drammatici. Che ci racconteranno, almeno mi auguro, le loro verità! Che ci racconteranno paure, angosce, speranze, delusioni, amarezze e magari, perché no (?) momenti di spensieratezza, di allegria, di gioia.

1945/1995

di Bruno Pezzin

Dopo 50 anni dagli avvenimenti, gli archivi si aprono, gli studiosi, gli appassionati, gli storici, andranno alla ricerca di documenti che chiariscano i perché, i come, i dove, i quando, i chi, di una "storia" che solo da oggi si comincerà veramente a scrivere. Che proprio per la lontananza nel tempo, potrà essere più imparziale e meno di parte; cioè più credibile, più giusta.

Anche a Conco sono accaduti fatti storici importanti e il nostro Comune è insignito di una onorificenza per il sacrificio di chi ha combattuto per la libertà e per darci cinquant'anni di pace. Questo, credetemi, lo affermo con ogni convinzione perché sono certo che chi ha combattuto, è morto o ha portato e porta ancora sulla sua pelle i segni di una lotta per ideali di libertà e di pace non può che essere ricordato dalle successive generazioni con grandi rispetto e amore.

Ma al di là di queste seppur importanti e basilari affermazioni di principio, poste per cancellare ogni più piccolo dubbio sulla buona fede di chi scrive, mi preme arrivare al dunque.

Come responsabile di "4 Ciacole" e come "curioso" di accadimenti storici, soprattutto se riguardanti la nostra comunità, mi è capitato di interessarmi, in questi ultimi anni, di fatti legati a questo anniversario che andremo a celebrare nel prossimo mese di aprile. Cioè a quella lotta partigiana che anche a Conco si è svolta tra il 1944 e 1945, ma per la quale esistono (almeno che io sappia) pochissimi documenti. Sono molti, invece, i protagonisti ancora viventi. E' proprio da costoro, dai loro ricordi e dalle loro affermazioni che ho tratto il convincimento che sarebbe ora di scrivere la "storia" di quegli anni. Una storia non scritta dai "vincitori", anche se lo sono, ma dai protagonisti per far chiarezza e rendere "giustizia" a tutti, anche ai vinti.

Son passati cinquant'anni, forse si può!

Tra dieci o vent'anni, non sarà più possibile.

So che Elia Girardi ha già da parecchi anni in mente una cosa del genere e, tempo fa, ci aveva invitati a collaborare. Lui avrebbe preferito, inserire "un capitolo" in un volume che raccontasse la storia di Conco dal momento in cui la lasciò Don Luigi Cappellari con le sue "Memorie Storiche" e arrivasse ai giorni nostri. Sarebbe bello, certo, ma intanto non ci spiacerebbe se Elia (e di questo siamo senz'altro molto interessati) potesse pubblicare il "suo" capitolo.

So che qualcuno ha scritto "diari" nei quali racconta anche avvenimenti di quel periodo: Saverio Bagnara, di cui abbiamo raccontato la storia a puntate su "4 Ciacole" finché era in vita, ha scritto qualche altra bella pagina anche su quegli anni. Ve ne proponiamo, in altra parte del giornale, un "capitolo" che parla proprio dell'aprile 1945. Una sua fotografia, poi, di Contrà Pologni dove furono bruciate alcune case, è uno dei pochi documenti fotografici esistenti.

Un articolo di Daniele Cortese, da me sollecitato, pubblicato sul nostro giornale, ha toccato qualche avvenimento avvolto ancor oggi nella nebbia del mistero.

Una mia intervista a Corradin Giovanni, detto "Guastatore" e che pubblichiamo in questo numero, ci racconta ancora qualche particolare, anche se i fatti più importanti non sono, a mio parere, approfonditi nella giusta misura.

Mi è rimasta la sensazione che alcuni avvenimenti accaduti a Conco in quegli anni siano, come detto, avvolti in una "nebbia" di ricordi che i protagonisti hanno ben presenti ma che non vogliono chiarire.

Ci sono stati, lo sappiamo, i morti di Montagnanova (4 partigiani uccisi da altri partigiani), la battaglia del Canotto (dove morirono sette tedeschi e due partigiani, uno di Lusiana ed uno di Conco, quell'Antonio Tommasi

sulla qui morte non c'è chiarezza). Ci sono state le esecuzioni di Fontanelle e del Buso della Spaluga (Lusiana) dove vennero giustiziati alcuni prigionieri tedeschi.

Ci furono le conseguenze successive alla fine dei combattimenti.

Conco era divisa da fazioni politiche che sono ben descritte nel documento di Don Luigi Cappellari e che abbiamo pubblicato sul nostro giornale nel luglio 1990.

In esso Don Luigi afferma: *.....cominciarono gli arresti di parecchie persone implicate più o meno nelle vicende del fascismo. Chiamato il capo dei partigiani in un lungo colloquio, procurai di far comprendere la giustizia e la carità con cui dovevano essere trattati i colpevoli, guardandosi dalla precipitosità negli arresti e nelle denunce, evitando trattamenti indegni per non cadere negli stessi errori che abbiamo tanto deplorato negli altri. Purtroppo l'esaltazione del momento fece commettere insulti riprovevoli verso i rei. I deferiti al tribunale furono tre: gli altri dopo alcuni giorni di arresto vennero rilasciati.*

Un altro documento importante per capire l'aria che tirava a Conco dopo la guerra è quella bellissima poesia, anch'essa pubblicata su "4 Ciacole", scritta dalla maestra Giovanna Cappellato, recentemente scomparsa e che era la moglie di Giacinto Passuello. La poesia è un lungo inno a Conco e all'amore che questa donna portava per il nostro paese, ma nel quale, ricorda altresì:

*Ma è anche pur vero
che, a guerra finita,
ho visto passare
con grande stupore
un'ondata di odio
recante ai più buoni
disgusto e dolore.
Fu cosa improvvisa,
tremenda e cattiva,
che presto sparì:
il perdono cristiano
prevalse su tutto
e, a calma tornata,
anche l'odio perì.
E' poca la gente
che vive e ricorda
quei giorni lontani,*

*la morte
ha lasciato
a tutte le porte
un suo nastro di lutto.*

Nel calendario del 1995, pubblicato a cura di 4 Ciacole e della Pro Loco, è riprodotta una famosa fotografia scattata il 6 maggio 1945 davanti alla gradinata del Monumento ai Caduti. In essa sono ritratti un centinaio di partigiani che posano a ricordo della liberazione: fra loro molti sono i Conchesi.

Mi sembra di poter affermare

che tra i protagonisti di quegli avvenimenti c'è chi vorrebbe raccontare i fatti per liberarsi quasi di un peso che per molti anni si è portato dentro. Il peso di una "storia" non raccontata, di una storia avvolta nella "nebbia" di ricordi imprecisi, ma forse raccontati a bella posta così perché non venga a galla una verità che potrebbe essere scomoda.

La verità dei vincitori!

E la verità dei vincitori, l'ho già detto, non è quasi mai una verità completa!

Nel caso poi di Conco, si possono nutrire alcuni dubbi che, mi sembra di intuire, aleggiano fra i protagonisti stessi che vorrebbero dire ma non dicono, vorrebbero tacere ma, inevitabilmente, qualcosa raccontano.

Son passati cinquant'anni, forse è il caso di non lasciare alle nuove generazioni dubbi su fatti storici che, comunque siano andate le cose, nulla tolgono alle ragioni di una lotta che ha portato libertà e pace!

Non è il caso di lasciare alle

nuove generazioni dubbi che potrebbero alla lunga portare a "rivedere" la storia e a riscriverla in maniera, forse, altrettanto distorta. Invitiamo quindi i protagonisti a ricordare quei fatti che il tempo non ha cancellato dalla loro memoria ma che i lunghi anni trascorsi dovrebbero consentire loro di "raccontare" senza nascondimenti, falsità od omissioni.

Sarebbe il modo migliore per rendere il giusto omaggio a chi in quei giorni ha perso la vita!

...E POI SE LA DIEDE A GAMBE PER LA VIA DEL RITORNO

di Saverio Bagnara

Da uno dei quaderni scritti da Saverio Bagnara, riportiamo questo capitolo che ci parla di alcuni suoi ricordi legati agli avvenimenti della primavera del 1945

Sembra una cosa, di quello che ho scritto da non credere, perché anch'io mentre sto scrivendo tutti quei tristi ricordi, mi chiedo, come ha potuto qui nel nostro paese covare tanto odio e tanta sopraffazione tra le famiglie; questo accadde perché tutti volevano essere partigiani e allora ne combinavano di cotte e di crude.

Il capo partigiani qui era anche un certo Beato venuto dal Piemonte; i suoi genitori erano originari da qui del nostro paese. Questo Beato era capo non perché fosse stato una persona che avesse avuto una certa cultura; era capo perché era uno dei primi che era andato nei partigiani.

Ora voglio raccontare un po' di questo capo partigiani. Non ricordo bene ma eravamo verso la fine del mese di aprile del 1945. La guerra era finita ma c'era ancora l'incubo di questi tedeschi che magari erano sbandati; quella mattina ero qui a casa, il sole stava per sorgere, la giornata si presentava molto bella e si sentiva il tepore della bella primavera, le piante erano tutte fiorite.

Io ero qui davanti alla mia casa.

Ad un tratto si sentiva una voce che urlava a tutto fiato: "uomini aiuto, ci sono i tedeschi".

A quell'istante anch'io non sapevo cosa fare, comunque mi decisi di andare anch'io; presi la

strada tra le gambe e via di corsa verso il paese. Dopo una ventina di minuti arrivai nel paese, ero tutto sudato.

Durante la strada che feci mi correavano nel cervello i miei pensieri. Speravo che lì in paese ci fossero stati molti armati e che ci fossero state molte armi per quelli che non erano armati come me. Ahimè, non trovai quello che pensavo.

Ci trovammo lì in quattro o cinque disarmati come ero io, poi c'era questo capo partigiani che era il Beato con tre o quattro armati di fucile 91.

Ci disse che gli altri erano occupati in altre parti. Così, ci disse: "svelti, svelti via con me!"

E via con lui dove supposeva che ci fossero questi tedeschi. Ci inoltrammo verso i Brunelli.

Quando fummo arrivati all'incrocio della strada, una strada che porta a contrà centro e l'altra che va giù per le contrade Caselli e Cunchele, ci condusse un po' avanti per questa stradiciuola, si fermò e ci disse guardate che i tedeschi devono essere giù da quelle parti; ora qui ce ne sono quattro armati di fucile, vadano avanti questi.

Poi si è rivolto a noi che eravamo disarmati (saremo stati altri quattro o cinque), quanto a voi, ci disse, non dovete aver paura. Dovete sempre essere vicino ai vostri compagni armati e, una volta che loro sono morti, voi

dovete essere svelti a prendere l'arma e continuare a sparare.

E intanto che lui ci parlava, io l'osservavo: aveva la pistola infilata nella cintura dei pantaloni, di scatto la prese con la mano destra, alzò il braccio per incitarci al combattimento, sparò tre o quattro colpi in aria e poi se la diede a gambe per la via del ritorno e ci lasciò lì che non si sapeva cosa fare. Alla fine decidemmo di rimanere lì e stare molto attenti se si avvicinava qualche tedesco.

Dissi tra me: mi sono messo in un bel pasticcio. E intanto, che eravamo lì da un po' di tempo arrivò l'ordine di tornare indietro perché non c'era niente di nuovo.

In questo modo me la detti a gambe verso casa mia e dissi: questa è la prima e anche l'ultima volta che io vado lì per andare contro i tedeschi disarmato e aspettare che muoiano gli altri per prendere il fucile io.

Si ricordi che i tedeschi erano armati fino ai denti.

Qualcuno che leggerà queste righe mi dirà: come mai che ti sei deciso di andare anche te, malgrado tutti i dispiaceri ricevuti da questi partigiani?

Non crediate che fossi andato volentieri a rischiare la vita a guerra finita. Purtroppo erano giorni difficili; dovevi farti vedere volenteroso per non essere segnato a dito.

Ora era tutto in mano dei partigiani e comandavano loro e dovevi dire sempre di sì, almeno finché passavano quelle giornate di...io dico di rivoluzione.

Allora si era scatenato molto odio personale, e in quei primi giorni di fine guerra successe quello che narrai prima.

Poi qui nel nostro paese tornò un nostro paesano che era nei partigiani. Ma questi era un vero partigiano, un vero patriota che capì subito lo stato di cose del nostro paese e in pochi giorni le cose cambiarono dal giorno alla notte. Quella famosa sirena che era nel campanile e che chiamava quelli che erano coinvolti con il partito fascista, fu tolta.

Ma in realtà non era il partito fascista che c'entrava.

Che c'entrava era l'odio personale, questo era il primo dei mali!

Questi, non dico partigiani, ma dico gente armata, che andava ora prendere uno, ora prendere l'altro senza sapere neanche il perché, anche questi soprusi furono soppressi e le cose, piano, presero il loro corso normale.

Questo partigiano che ho detto che è tornato nel nostro paese si chiamava Girardi Elia.

Era un tenente degli Alpini, era un uomo che aveva una certa cultura, era un vero patriota che ha visto subito tutte quelle angherie che venivano combinate a gente senza colpa.

Giovanni Corradin (classe 1923) a Lusiana lo conoscono tutti, ma proprio tutti. Lui, come dice il cognome, è un Lusianese puro sangue, ma ormai da molti anni vive in Piemonte, dove ha dipinto la sua casa di Portula con "murali" che indicano inequivocabilmente la terra di provenienza del proprietario, nonché la sua grande nostalgia per l'Altopiano dei Sette Comuni.

Viaggia con una vecchia "Fiesta" grigio metallizzato, completa di autoradio e mangianastri per sentire le più recenti canzoni del repertorio dei giovani d'oggi e porta sempre con sé una macchina fotografica, sua inseparabile compagna di viaggio, con la quale ha "fotografato" tutti i suoi paesani, ma proprio tutti: donne, bambini, coppie, uomini d'ogni età. Le foto sono ben ordinate in una decina di grandi raccoglitori con copertine trasparenti che porta nel bagagliaio dell'auto. Il suo è senza dubbio un archivio fotografico di gran valore per Lusiana e non solo perché ci sono tutti gli abitanti del paese, ma perché lui ha fotografato anche contrade e case, vie e piazze.

Giovanni è, quel che si dice, un "personaggio". Non molto alto, calvizie pronunciata, occhiali.

Giovanile, mai fermo (*pien de morbin*, diciamo noi veneti), gran parlatore; ti viene subito incontro e ti sembra di conoscerlo da sempre. Tutti quelli che lo conoscono, però, non lo chiamano Giovanni ma "Il Guastatore" perché lui, quand'è stato militare, era nei Guastatori e poi, anche da partigiano quel nome gli andava a pennello.

Nato a Lusiana ed emigrato all'età di sei mesi, torna a Lusiana quando ha 18 anni, ma il paese non fa per lui.

Nel '43 riceve la "cartolina" e dopo alterne vicende diventa, per l'appunto, un Guastatore dell'Esercito.

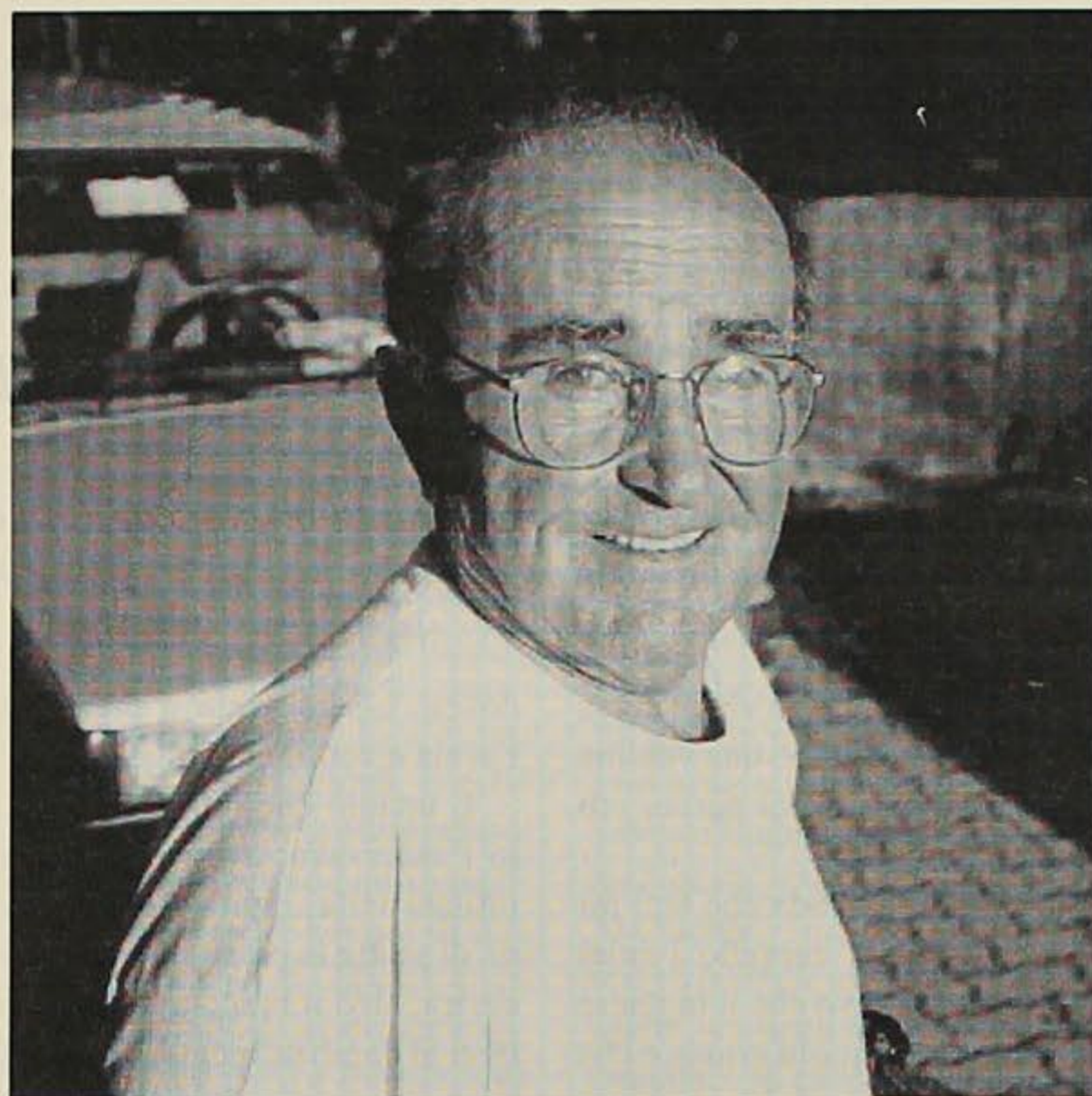
L'8 settembre '43 è a Civitavecchia. Dopo aver sepolto il '91 ma conservato la maschera antigas, scappa ad Orte con altri 4 compagni.

Cambiando più di un treno arriva a Schio e quindi, dopo un paio di giorni, a Lusiana.

Alla fine del '43 torna in Pie-

IL GUASTATORE

Con una intervista a Giovanni Corradin, lusianese emigrato in Piemonte, aggiungiamo un altro capitolo ai ricordi della guerra di liberazione. Il "Guastatore", questo era il nome di battaglia di Giovanni, fu gravemente ferito durante il rastrellamento del 1° Aprile 1945, giorno di Pasqua, mentre cercava di tornare a casa per salutare i genitori.



Conco, agosto 1994: Giovanni Corradin, meglio conosciuto come "Il Guastatore", ci ha raccontato i suoi ricordi da Partigiano.

monte alla ricerca di un lavoro ma dopo qualche tempo il principale lo licenzia perché la sua è una delle classi richiamate e il padrone non vuol rischiare guai per lui.

Nel gennaio del '44 si presenta a Biella e qui incontra il fratello di Mino Passuello e un certo "Vipera" di contrà Cortesi di Conco, assieme ad un'altra ventina di ragazzi. Alcuni di questi decidono di fare i partigiani, altri di presentarsi al Distretto Militare di Vercelli. Giovanni va con questi ultimi e viene inviato a Casale Monferrato ma qui viene arrestato dai fascisti e riportato a Vercelli dove è interrogato. Vogliono sapere notizie di un ribelle che abitava vicino a casa sua e lo bastonano per un equivoco sul nome del ricercato.

Lo rilasciano e dopo un po' riesce a scappare, non senza rischiare di venire nuovamente arrestato o fucilato, e tornare a Lusiana.

A maggio o giugno del '44 va in montagna e si aggrega ai par-

tigiani. Recluta tutti gli uomini di Cobbaro tra le fila dei partigiani (salvo, ci dice, Egidio Corradin che era impiegato in Comune).

Lavora per la Todt, ma contemporaneamente fa il partigiano e la sua vita cambia radicalmente il 1° aprile '45, giorno di Pasqua.

E' attraverso uno scritto di Egidio Corradin detto "pulce" che ripercorriamo la vicenda del Guastatore:

Erano le sette del mattino quando le prime voci si diffusero "Rastrellamento". Forti elementi di reparti russi (ucraini) quei disgraziati esseri asserviti al tedesco, forse più che un migliaio, a cui immancabilmente erano uniti reparti della Brigata nera di Vicenza, iniziarono nella zona di Lusiana un "Controllo", non più "Rastrellamento" dato che forse quella parola era andata in disdegno ai caporioni fascisti, avendo sotto la sua egida compiuto distruzioni e misfatti che tutti sanno.

Tutti gli uomini vennero brac-

cati come lepri, nelle loro case, per le strade in ogni luogo specialmente nella uscita delle chiese.....

E volevano nientemeno quel di di Pasqua catturare il nostro comandante Brocca.....

....il nostro Compagno, il nostro caro Giovanni "nome di battaglia Guastatore" ritornava da solo da uno dei Buncher di Brocca, per salutare e vedere i suoi genitori, che da mesi non vedeva.....

Il padre che fino a pochi momenti prima era con noi, si allontanò a nostra insaputa, perché in quell'attimo si sentivano i colpi di spari in quella direzione di suo figlio: forse attirato dall'istinto di padre e sfidando le sentinelle russe. Poco dopo giunse ad alcune decine di metri dove immobile fermo perché stremato, se ne stava il figlio, appoggiato ad un albero, lo chiamò, lo invitò ad avanzare, ma il figlio ebbe appena la forza di dire "papà sono morto". Fu un attimo: scavalcò dei reticolati, il padre gli fu a fianco, lo caricò sulle spalle e si spinse verso l'abitato. Intanto sopraggiungeva gente, donne bambini uomini sprezzanti dei russi e tedeschi: tutti mettevano una mano per aiutare il padre; il caro Guastatore non lo si riconosceva più, il sangue gli usciva da ogni parte della testa, dato che la pallottola entrata all'altezza dell'orecchio sinistro gli era uscita dal naso estraendo anche cinque denti; egli aveva avuto pur ferito la presenza di spirito di nascondere l'arma che aveva con sé.

Senza segni di vita, pallido come un cadavere venne trasportato nella sua casa, in fondo al paese, ma durante il percorso si incontrò con la madre, che era appena uscita dalla Chiesa, ove era andata a pregare per il suo "Giovanni". Non si possono descrivere gli strazi le lacrime di quella donna, sembrava dovesse impazzire.

Come si doveva agire in simili circostanze; dato che il ferito era in condizioni molto gravi tra la vita e la morte aveva bisogno di un immediato intervento chirurgico. I comandanti Lino Maino e Frello Rocco requisirono alla Crosara una autovettura della Todt tedesca, mentre il ferito ri-

ceveva l'Estrema Unzione dal parroco di S. Giacomo prelevavano il ferito e lo trasportavano all'ospedale di Thiene, ove ricevette le prime cure; si fecero promettere dal dottore il più assoluto riserbo.

Ma ben altro aveva disposto la brigata nera di Marostica, venuta subito a conoscenza della cosa, aveva deciso di piantonare il partigiano ferito. I compagni invece non mollarono e dopo tre giorni di degenza, col concorso del dott. Forte il Guastatore venne prelevato da suo cugino Professor Giovanni Corradin, che con rischio della propria vita sfidando le pattuglie dei Tedeschi, con la propria bicicletta, con il ferito seduto sul manubrio perché aveva anche la gamba destra inferma, lo portò fino a Lugo. Lì lo caricò su un carro tirato da un cavallo fino a Valle e quindi una pattuglia partigiana lo prelevò e lo portò in un buncher di Brocca....

Verso sera alle 23 i comandanti Corradin Nino, Frello Rocco e i fratelli Ronzani Giovanni e Antonio, lo caricarono sulle spalle e, a turno, lo portarono sino alla contrà Abri dalla famiglia Casali... Passò la

notte in quella casa più morto che vivo, perché dopo tre giorni la sua bocca si era ritirata vicino all'orecchio a causa di una paralisi facciale. Alle prime ore del mattino successivo lo caricarono ancora sulle spalle e lo portarono in contrà Pologni in un altro buncher preparato apposta per lui.

Alcuni giorni dopo la brigata nera di Marostica con a capo il famigerato Comparin, fece irruzione all'una di notte nella casa del Guastatore minacciando di morte i genitori se non avessero dichiarato dove si trovava il figlio. Si convinsero dalle espressioni di una sorella di nome Bruna di 4 anni che piangente e tremante disse: "me fradelo i lo gà copà i russi".

Fin qui il racconto di "Pulce".

Ma il Guastatore cosa ricorda dei fatti che videro Conco in primo piano in quei giorni?

Giovanni era gravemente ferito e nascosto ai Pologni rimase in questa nostra contrada sino al 24 aprile. Ci dice di non aver mai sentito parlare dei partigiani uccisi a Montagnanova, di non saper nulla dei morti del Canotto ma di ricordare quanto lo aiutò l'Elisabetta della Costa (dopo

essere stato a Pologni, visse per un po' di tempo anche in quest'altra contrada di Conco).

Ci racconta dei tedeschi uccisi a Fontanelle, a sangue freddo da un Brocca spietato e vendicativo. Ci racconta dei tedeschi buttati giù nel "Buso della Spaluga", sempre dal Brocca, l'ultimo dei quali gridò "Heil Hitler" e poi si gettò spontaneamente nel vuoto.

Ci racconta di un momento in cui con alcuni compagni cattura un tedesco e quando questi si accorge che un giovane partigiano trema nel tenere il fucile, gli dice: "Stai calmo, non vedi che hai più paura tu di me"!

Ci racconta che sotto tortura tutti parlavano, che non ci fu nessuno (o quasi) che non diceva quello che il nemico voleva sapere.

Ci fa capire che alcuni errori furono commessi.

La curiosità di conoscere "Il Guastatore" ci è venuta qualche tempo fa, quando dal Piemonte abbiamo ricevuto una sua lettera nella quale voleva ricordare un amico partigiano, morto recentemente.

Scriveva, in quell'occasione: *Lo sapevate che è morto un*

grande partigiano che formò tutto il gruppo di partigiani a Conco e si chiamava "Dino" (nome di battaglia). Rimase a Conco dall'aprile '44 e fu alla Costa, ai Pologni, ai Lova e in altri posti dove formò questo gruppo di partigiani.

Per chiarimenti informatevi alla Costa dove trovate una partigiana che è Elisabetta, che aiutò molto noi partigiani e che per questo subì anche la prigionia.

Io Guastatore ero il suo compagno, però il 29 marzo partii dalla Costa per andare a ritirare dei fucili per i compagni di Conco e nel ritorno, il 1° aprile mi ferirono alla testa e rimasi ai Pologni in una buca sino al 24 aprile.

Credete a me: "Dino" non ha commesso nessuna uccisione, salvo quei tedeschi di Fontanelle, che furono però uccisi da "Brocca".

Lui, "Dino", è morto con la coscienza a posto; avrà commesso qualche errore ma senza cattiveria.

Ora a Conco non ci sono più partigiani e io vi mando, come prova, una foto scattata davanti al Monumento di tutti i partigiani armati.

IL 4 NOVEMBRE DI FONTANELLE

(a cura dell'Associazione Combattenti e Reduci)

Domenica 6 novembre ha avuto luogo l'annuale commemorazione della vittoria e sono stati ricordati i 57 caduti di tutte le guerre.

Il corteo, accompagnato dalla locale "Banda Musicale", è sfilato per le vie del centro. Alle 10, nella Chiesa Parrocchiale è stata celebrata la S. Messa per i Caduti e i Combattenti deceduti.

La preghiera dei Combattenti è stata letta da Mario Dinale.

Successivamente, combattenti e popolazione si sono radunati davanti al Monumento ove è stata deposta una corona d'alloro con il tricolore, inviata dall'Amministrazione Comunale.

L'Assessore Colpo Sebastiano ha portato il saluto del Comune mentre la commemorazione ufficiale è stata tenuta da Giordano Crestani, il quale, dopo aver pre-

sentato ai presenti il nuovo Presidente della Sezione, Sig. Romualdo Poli, ha commemorato i Caduti e ricordato i combattenti deceduti. Ai giovani, che non hanno vissuto, che non sanno cos'è la guerra, ha rivolto un incitamento: passando davanti al Monumento, ricordare con riverenza che quelle pietre ed i nomi su esse incisi, parlano di dolore, di sacrificio, di morte.

In precedenza, sul Monumento erano state applicate due tavolette marmoree con i nomi di cinque Combattenti dispersi in Russia e Jugoslavia, e precisamente: Bertacco Guerrino (Classe 1915), Ciscato Gio Batta (1921), Schirato Giovanni (1911), Poli Antonio (1913) e Poli Marco (1914).

E' stato, infine, rivolto un pubblico ringraziamento all'Ammi-

nistrazione Comunale, ad alcuni generosi cittadini, alla Federazione Provinciale Combattenti, al Gruppo Alpini di Fontanelle, alla Banca Popolare di Marostica e alla Cassa Rurale di Santa Caterina, per le offerte in denaro che hanno contribuito, in parte,

al restauro e al consolidamento del Monumento.

Presso l'Albergo "Al Ciclamino" ha quindi avuto luogo il pranzo sociale, con la partecipazione non solo di combattenti ma anche di simpatizzanti

POSSIBILE VIAGGIO IN AUSTRALIA

Chiunque fosse interessato ad un eventuale viaggio in Australia, è pregato di mettersi in contatto con la redazione di "4 Ciacole".

Stiamo, infatti, prendendo contatti con l'ANEA (Associazione Nazionale Emigrati in Australia) è con la Comunità Montana di Asiago che prossimamente organizzeranno dei viaggi in quel continente.

Il viaggio potrebbe aver luogo nell'anno in corso o nel 1996. Per ogni informazione, vi preghiamo telefonare al n. 0424/700151 (Fax 0424/704189) chiedendo di Bruno Pezzin.

FESTA DEGLI ANZIANI DI S. CATERINA

Siamo giunti ormai alla fine dell'anno e anche noi del Comitato Anziani di S. Caterina vogliamo rendere tutti partecipi delle nostre iniziative.

E' stata organizzata una gita alla Madonna di Barbarana, Aquileia e Redipuglia dove, tra l'altro, abbiamo potuto ascoltare quasi con devozione "Il Silenzio".

Quest'anno alcuni nuovi giovani si sono uniti al nostro Comitato. Sono: Tiberio Soster e Luca Crivellaro che con la loro giovinezza riescono a dare un tocco di allegria.

A Settembre abbiamo organizzato il pranzo. Prima tutti a Messa e dopo il rinfresco presso la sala parrocchiale, ci siamo trasferiti al Ristorante "Alle Alpi", dove ad intrattenerci con il suono della sua fisarmonica è intervenuto Tranquillo Pilati, al quale va il nostro grazie più sentito.

Alla fine del pranzo è stato consegnato agli anziani l'omaggio delle Amministrazioni Comunali di Lusiana e Conco, che si sono sempre dimostrate sensibili alle nostre iniziative.

Dalla proposta di ricordare gli amici che non ci sono più con un fiore, è nata l'iniziativa di sistemare il cimitero. Con noi c'erano i Presidenti dei Donatori di Sangue e della Polisportiva, nonché altra gente di buona volontà. Detto fatto, in due giorni il cimitero è diventato un giardino!

Termino inviando a tutti gli amici anziani gli auguri più belli e ai volontari di lavorare sempre più e sempre meglio.

Per il Comitato Terza Età

Oriana Pozza

VANDALI AL RIFUGIO

Verso la fine di ottobre, con il Capogruppo e alcuni Alpini, mi sono recato al Rifugio Tre Fontane.

Si dovevano eseguire alcuni lavori in previsione dell'inverno: togliere le grondaie e svuotare le vasche dell'acqua. L'occasione ci dava modo anche di passare una serata assieme mangiando un po' d'agnello ai ferri con la polenta.

Al nostro arrivo una gran brutta sorpresa ci attendeva in quanto il Rifugio era stato oggetto di un vergognoso atto di vandalismo: la porta d'ingresso era distrutta, così come una finestra; la stufa che avevamo installato pochi mesi prima era un rottame, le sedie rotte e gettate sul caminetto, il tavolo senza le gambe, le pentole piene di rifiuti. C'erano, ancora: vetri rotti, muri sporchi di vino, brande distrutte, coperte sporche e bottiglie vuote in ogni dove.

Il giorno dopo è stato fatto l'elenco dei danni ed una grande pulizia per rimettere il rifugio in condizioni un po' decorose.

Sono convinto che fra coloro che hanno fatto tanto danno non ci sono ne alpini ne amanti della montagna e tantomeno persone giuste e oneste.

Vorrei far comprendere agli autori di tale "bravata" che il loro operato non ha pagato e che il lavoro del giusto e l'onesto vince sempre sul violento e il disonesto.

Il Gruppo Alpini ringrazia fin d'ora tutti coloro che in qualsiasi modo si adopereranno per aiutare a risistemare il rifugio e invita tutti a denunciare al Capogruppo qualunque cosa si trovasse fuori posto o qualunque atto fuori luogo che si avesse a riscontrare nel rifugio.

Marco Dalle Nogare

L'AFRICA DI PADRE TARCISIO

Ha vissuto un lungo periodo in mezzo a noi, l'estate appena trascorsa, padre Tarcisio Crestani, originario di Fontanelle e da vent'anni Missionario nello Zaire.

Prima di ritornare alla sua Missione, ci ha inviato questa "lettera" che ben volentieri pubblichiamo.

Il rientro in patria per un periodo di riposo mi ha offerto l'occasione di incontrare diverse persone e tantissimi benefattori delle Missioni.

E' sempre commovente per il Missionario constatare nelle nostre Parrocchie e nei vari gruppi di "impegno cristiano", una così marcata sensibilità per i problemi della Chiesa Missionaria.

Questo senso di co-responsabilità è senz'altro originato da un profondo spirito di fede che apre il cuore alla fraternità universale.

A tutti e a ciascuno in particolare esprimo riconoscenza nel Signore per la collaborazione concreta offertami per l'evangelizzazione che sto svol-

gendo, da vent'anni, tra i nostri fratelli dello Zaire.

Gandhi ha scritto queste forti parole che invitano ad una seria riflessione: "Fino a quando c'è una persona che muore di fame e io non divento pane per lei; fino a quando c'è un uomo in carcere ed io non spezzo le sue catene; fino a quando ho un fratello che è solo ed io non mi accorgo di lui, Cristo non è ancora nato per me".

L'opera dei Missionari "tra i popoli" richiede tempo, pazienza, sacrificio, condivisione, santità di vita, preghiera intensa, capacità d'incontro e conoscenza di culture diverse..., affinché tutti gli uomini pervengano alla conoscenza del Cristo (ITm.2,4).

Per questo motivo ogni credente deve sentirsi responsabile offrendo il proprio contributo di fede, di sofferenza, di testimonianza, anche di aiuti materiali.

"Essere missionari oggi - ha detto Madre Teresa di Calcutta - significa portare al mondo la pace e l'amore, spegnendo nei cuori l'odio e la frenesia del potere e del denaro".

Non finirò mai di ringraziarvi per la vostra generosità e per la vostra cordiale compartecipazione ai problemi e alle sofferenze, specialmente in questi tempi di crisi e di rivolta, dei nostri fratelli Zairesi.

Se qualcuno volesse inviare ancora qualche aiuto per le nostre Missioni dello Zaire, lo può

fare inviandolo, tramite vaglia postale, a questo indirizzo:

MISSIONI CONSOLATA

Casa Generalizia

Viale delle Mura Aurelie, 11/13

00165 ROMA

precisando così: per Padre Tarcisio Crestani, Zaire!!!

*Vostro dev.mo e aff.mo
P.Tarcisio*

IL FIGLIO DELLA LUNA

Dopo "La Luna" di Marco Crestani, un volumetto poetico edito a cura della Biblioteca Parrocchiale di Fontanelle, ecco arrivare "Vorrei essere figlio della Luna" che, scritto da Claudio Ellero, amico di Marco, ne è quasi una continuazione ideale.

E' questa la prima opera edita dal neo nato Centro Culturale "Sant'Antonio delle Fontanelle", di cui Marco Crestani è l'anima e l'animatore principale!

Eccovi un brano "significativo" dell'opera di Claudio Ellero, cittadino Veneziano innamorato delle nostre mon-

tagne e che vorrebbe essere figlio della luna:

Siamo così abituati a vivere secondo i ritmi dell'orario di lavoro, del programma televisivo, degli appuntamenti, che passano quasi inosservati i cambi di stagione. Seguiamo talvolta con tanta attenzione le notizie anche più insignificanti, ma molto probabilmente non sappiamo se in quello stesso momento il ciclo della luna sia in fase crescente o calante, e, sopraffatti dalle luci della città notturna, difficilmente ci accorgiamo d'una limpida serata di stelle.

B. P.

DON GIUSEPPE RINGRAZIA...

Da Teolo, dove Don Giuseppe Masiero continua la sua missione sacerdotale, abbiamo ricevuto la lettera che integralmente riproduciamo e che non ha, riteniamo, bisogno di commenti.

CHIESA ARCIPRETALE
S. GIUSTINA V. M. DI TEOLO
35037 - Tel. 99.25.041
Diocesi e Provincia di Padova

li. 28/9/1994

Egregio Sig. Bruno,

in questi giorni ho ricercato « 4 Ciacole » e ho ringraziato
vivamente per la gentilezza usatami.

Gli anni trascorsi a Fontanelle sono stati tanti. È stato il periodo più lungo
della mia vita legato a momenti di gioia e di sofferenza che non dimenticherò.
Auguro a lei ogni bene con i più cordiali saluti.

Don Giuseppe Masiero

... E, ARRIVA IL NUOVO PARROCO

Pareva che qui a Fontanelle si fosse al vaticano quando si attende da un momento all'altro la fatidica fumata bianca liberatoria.

E fumata c'è stata perché la voce della nuova venuta si è sparsa fulminea tra la gente del paese che attendeva con ansia buone nuove da Padova. "Se parla de un certo don Giulio, sì, un Don Giulio Dalle Nogare..." si sentiva dire in giro dapprima.

"Ma come, lora l'è da qua, l'è nostran..."

Il giorno dopo la versione Dalle Nogare già traballava e qualcosa cambiava. "Dalla Val-

le, sì, Dalla Valle..." A un certo punto le voci si accavallavano talmente da una parte all'altra che non si capiva più niente.

Il terzo giorno si conosceva finalmente il cognome definitivo: don Pier Giulio Dalle Carbonare nativo di Chiuppano (o Ciupàn) ai piedi del Costo.

Domenica 9 Ottobre si è svolta la tradizionale entrata alla Parrocchia di Fontanelle ed è stato un giorno festoso che ha visto un'intero paese in fermento. Bandierine, addobbi fantasiosi, manifestini colorati inneggianti il nuovo Parroco or-

navano a festa le case e la piazzetta della Chiesa.

Un bellissimo giorno come se ne vorrebbero vedere spesso qui a Fontanelle, tanto che ci verrebbe da dire che da questa domenica tutti ci si dovrebbe sforzare di essere più uniti ancora.

No, non vuole essere questa una morale, ma una semplice constatazione di fatto.

Auguriamo a don Giulio una buona permanenza e un "in bocca al lupo" (da non interpretare alla lettera, ci mancherebbe) qui a Fontanelle.

LA GIOIA DI RINO E NICOLETTA

La stessa domenica dell'arrivo del parroco c'è stato un bellissimo avvenimento che Fontanelle ha ugualmente vissuto con emozione e gioia. Si è svolta a Lusiana una cerimonia che per certi versi può considerarsi unica. **Rino Bertacco** e sua moglie **Nicoletta** si sono sposati nella Chiesa di questo Comune con rito cattolico essendosi prima sposati con rito ortodosso in Albania (Nicoletta è albanese). Ma la cosa eccezionale non è questa, bensì il fatto che Nicoletta ha nello stesso tempo ricevuto anche i Sacramenti del Battesimo, della Comunione e della Cresima e anche la loro figlioletta Alba è stata battezzata. Un vero e proprio record!

Siamo vicini a questa famiglia e ai loro parenti. E grazie per il vostro esempio.

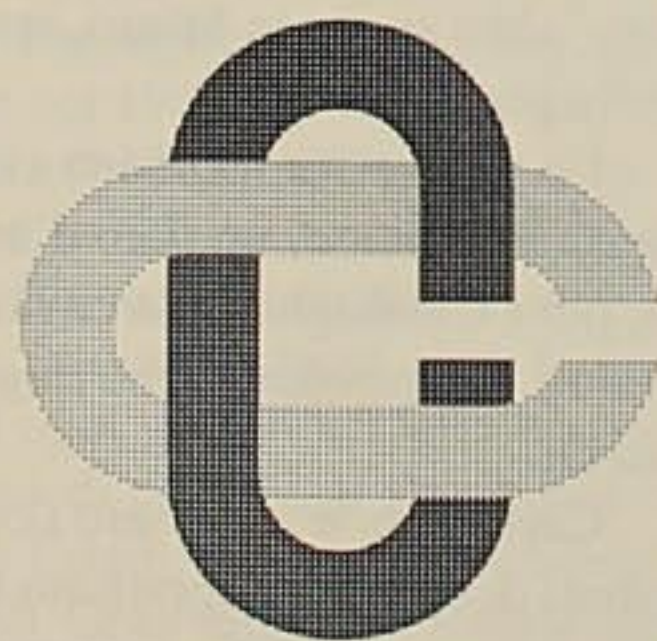
TONI E LUCIA

Auguri per i sessant'anni di matrimonio della coppia **Tumelero Antonio** (Toni Sesse) e **Pizzato Lucia**.

L'anniversario preciso sarebbe caduto a dicembre, ma per avere tutti i figli presenti la festa si è fatta nell'estate scorsa. L'anno è comunque quello, il 1934.

A questi eccezionali nonni di Tortima dobbiamo un po' tutti qualcosa, se non altro per l'esempio concreto di un'unione duratura.

Grazie, dunque, a Toni e Lucia per questo loro amore e per i frutti che in questi anni hanno donato.



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI ROMANO D'EZZELINO E DI S. CATERINA DI LUSIANA

Soc. Coop. a r.l.

SEDE LEGALE: 36060 ROMANO D'EZZELINO (VI)

SEDE AMMINISTRATIVA: 36061 BASSANO DEL GRAPPA (VI) - VIA CAPITELVECCHIO, 46

FILIALI

BORSO DEL GRAPPA - Fraz. Semonzo - Tel. 0423/910310

LUGO DI VICENZA - Tel. 0445/861636

MAROSTICA - Tel. 0424/470570

ROMANO D'EZZELINO - Fraz. S. Giacomo - Tel. 0424/512333

LUSIANA - Fraz. S. Caterina - Tel. 0424/407168

SOLAGNA - Tel. 0424/816088

BORSE DI STUDIO

Assegnate a dicembre le Borse di Studio ai figli dei Soci della Cassa Rurale ed Artigiana di Santa Caterina. La bella iniziativa ha visto quest'anno premiati ben 34 studenti ai quali, in totale, sono andati dieci milioni e novecentomila lire.

Tra i premiati della scuola Media, ai quali è stata assegnata una Borsa di Studio di £. 300.000, vi sono: **Elia** **Facchinetti** (Conco di Sopra), **Stefano Maino** (Leghe), **Marta Pezzin** (Viale Marco Poli), **Alessandro Stefani** (Via Reggenza), **Anna Zovi** (Via Rodighieri), **Diego Dal Cortivo** (Comarini), **Arianna Anolfi** (S. Caterina), nonché **Maria Paola Crestani** che abita a Bassano ed è figlia di Alferio, il Presidente della Cassa Rurale. Vi sono poi: **Sabrina Girardi** (che abita a Gallio) e **Francesco Pernechele** (Bassano).

Trecentomila lire sono andate anche agli studenti delle Superiori: **Davide Colpo** (Brunelli), **Daniela Dalle Nogare** (Garzoni), **Francesca Pezzin** (Pile). Con loro sono stati premiati anche i Lusianesi: **Silvia Bonato**, **Erica Cantele**, **Barbara Frello**, **Roberto Gasparotto**, **Fabio Lupato**, **Eddy Sartori**, **Francesca Tescari** e **Sandro Villanova**, nonché **Tamara Salbego** che

abita a Salcedo.

Fra gli studenti iscritti al primo corso universitario (borsa di £. 300.000) c'è un solo Conchese: **Andrea Pilati** (Leghe). Con lui, sono stati premiati anche: **Giulia Costa** (Zugliano), **Annalisa Pozza** (Breganze) e le due Lusianesi: **Fulvia Cortese** e **Ylenia Sciessere**.

Gli studenti frequentanti l'Università e premiati con una borsa di £. 400.000, sono: **Enrico Bertuzzi** (Leghe) e **Silvia Xillo** (Bassano, ma di padre Conchese). Con loro, anche: **Giuseppe Costa** (Zugliano), **Paola Mabilia** (Marostica), nonché i Lusianesi: **Giuseppe Cantele**, **Ombretta Dall'Olio** e **Albert Tescari**.

ALTRI STUDENTI PREMIATI

Anche il Comune di Conco ha assegnato alcune Borse di Studio a studenti benemeriti. E' questo il secondo anno di vita dell'iniziativa che, viste le non rosee finanze comunali, merita un plauso.

Ad essere premiati quest'anno sono stati:

Ilenia Cortese (£. 300.000), **Silvia Poli** (£. 425.000), **David Xillo** (£. 400.000) e **Alessandro Girardi** (£. 500.000).

SOPPRESSO IL CONSORZIO

Una delibera della Giunta Regionale del Veneto ha decretato la fine del Consorzio di bonifica Astico, Brenta, Valletta Longhella.

Per moltissimi anni a questo Consorzio obbligatorio i cittadini di Conco, di Lusiana e degli altri Comuni (in tutto 36, per un totale di 94 mila ettari di terreno), hanno pagato contributi che arrivavano con la cartella esattoriale.

Il Consorzio ha eseguito lavori di bonifica del terreno, provvedendo ad eseguire manutenzioni di strade, di valli, di torrenti, fiumi, ecc. ma tenendo in piedi un apparato burocratico costoso e svolgendo, dal 1971 in poi, le stesse funzioni che, per legge, avrebbero dovuto svolgere le Comunità Montane.

E proprio a queste ultime, infatti, che verrà data competenza sui lavori prima svolti dal Consorzio e alle quali passerà, con ogni probabilità, anche il personale dipendente.

Ricordiamo che cinque o sei operai del Consorzio sono di Conco, mentre il Presidente era il Prof. Mario Ronzani di Lusiana, che ora è stato nominato Commissario liquidatore e che avrà il compito di "traghettonare" alle Comunità Montane il patrimonio dell'Ente soppresso.

I GIUDICI CONCILIATORI

Ricoprire la carica di Giudice Conciliatore in un piccolo Comune come Conco, significa svolgere un lavoro che riserva poche soddisfazioni e poca riconoscenza.

Per questo, ora che la figura del Giudice Conciliatore scomparirà per lasciar posto al Giudice di Pace (che avrà probabilmente competenza su più Comuni), vogliamo brevemente ricordare le figure degli ultimi Conciliatori di Conco a partire da **Ferruccio Predebon**, **Antonio Fiorese**, **Sergio Zanella**, **Alfonso Pilati** ed infine a **Mario Furlani**.

Quest'ultimo ricopre la carica ormai da 6 anni, avendo però prima fatto esperienza di Vice Conciliatore per tre anni. Il suo attuale Vice è **Giulio Alberti** che, è sempre presente e che collabora attivamente con Mario.

In questi ultimi anni sono state numerose le "cause" che i due Giudici hanno dovuto prendere in esame e per le

quali sono state emesse le relative sentenze, ma un numero ancor maggiore di "liti" è stato risolto in via bonaria, senza cioè instaurare una vera e propria causa.

Ai Conciliatori quindi va il ringraziamento di tutta la Comunità, tenuto conto che il loro prezioso lavoro è svolto senza ottenere dallo Stato nessun compenso e nessun riconoscimento.

Se la Giustizia in Italia lascia, per alcuni versi, molto a desiderare, crediamo non si possa addebitare alcunché a questi Giudici che hanno sempre dimostrato grande serietà e onestà di giudizio, amministrandola non solo con il Codice ma anche con il buonsenso.

E se gli Enti Pubblici (Stato, Tribunali, Comuni) non sono in grado di manifestare la loro riconoscenza a tali "figure" che stanno per scomparire dalla scena, crediamo doveroso farlo noi a nome di tutti, che certamente la meritano.

IL CONTRIBUTO DELLA PROVINCIA

Sentiamo il dovere di ringraziare pubblicamente l'Amministrazione Provinciale di Vicenza ed in particolare l'Assessore alla Cultura dott. G. Castaman per aver deliberato, nel corso del 1994, la concessione di un contributo di £. 1.000.000 a favore del nostro giornale.

Non è facile, al giorno d'oggi, ottenere contributi da parte di Enti Pubblici. La Regione, ad esempio, che ha emanato una apposita legge per elargire contributi a sostegno dei Centri Culturali come il nostro, l'anno scorso ci ha molto cortesemente comunicato che non aveva "fondi" disponibili. E così, in sei anni, abbiamo ottenuto un solo contributo di £. 500.000.-

Il Comune è sullo stesso binario ed ormai da una decina d'an-

ni non ci dà più una lira (d'altra parte è meglio così: siamo più liberi, anche se abbiamo sempre dichiarato la nostra disponibilità a collaborare e lo faremo senz'altro anche in futuro, senza nulla pretendere).

La Comunità Montana ci ha dato una mano, un paio d'anni fa, per i Cataloghi della cava dipinta e non possiamo che ringraziarla.

Certo se non ci fossero i contributi dei lettori, soprattutto degli emigranti, 4 Ciacole non potrebbe festeggiare nel 1995 il suo trentesimo anno di vita.

A coloro che nel corso di quest'anno ci invieranno la loro offerta, riserveremo una piccola, preziosa sorpresa. A tutti, vada quindi, fin da ora il nostro più sincero ringraziamento.

BRUNO MARTINO FA CANTARE IL BOSCO

Fine dell'anno a Conco all'insegna della cultura e dell'amore per la natura e il paesello natìo!

Il 30 dicembre scorso, nella sala consiliare del Comune, presente il Sindaco, il Vice Sindaco e un nutrito gruppo di persone (pochissime di Conco), è stato presentato il libro di Bruno Martino "Il Canto del Bosco", edito a cura del Centro Culturale S. Antonio delle Fontanelle.

Nel bel volume, l'autore ci racconta, con brevi capitoli, il suo amore per tutto ciò che è Natura (proprio così con la "N" maiuscola).

Il libro è stato presentato dal Sindaco, Stefania Crestani, che ha affermato essere i racconti di Martino anche delle belle favole per bambini.

Hanno preso poi la parola il Presidente del Centro Culturale Marco Crestani, nonché l'autore che ci ha intrattenuto con una "lezione" sull'amore che ognuno di noi deve alla Madre Terra: *l'uomo - ha detto - ha bisogno di recuperare quel rapporto ancestrale, inscindibile con il resto del creato se vuole continuare a vivere su questo pianeta ed a credere in sé stesso. Quando mi chiedono: che rapporto hai con la terra? Rispondo:io sono la terra e come la Madre Terra ho bisogno di estroflettere il suo amore in mille forme, io ho bisogno di rimanere legato al suo amore prolifico e fedele se voglio sentirmi in armonia con il tutto. Armonia che fa vivere in me uno stupore bambino, mai sazio, uno stupore che negli anni si è tra-*

sformato dapprima in dolce tenerezza ed ora che gli anni vanno inesorabilmente passando si sta tramutando in grande commozione.

Il libro vede una natura buona, generosa, preziosa, mentre l'uomo, anche il bambino, non sa rispettare questo grande dono di Dio.

Un piccolo appunto lo abbiamo mosso all'autore che, essendo un esperto di botanica a volte, usa termini "italiani" per indicare fiori e piante, mentre ci sarebbe maggiormente piaciuto se avesse usato i nomi dialettali, a noi più familiari, che ci avrebbero sicuramente fatto maggiormente apprezzare i racconti. Nel libro vi sono splendidi disegni di Lara Zovi, che dimostra di essere una vera artista e alla qua-

le non possiamo che augurare una luminosa carriera. Merita una citazione anche Francesca Ronzani che ha scritto, per l'occasione una bella poesia pubblicata nella prima pagina del libro.

Bruno Martino, innamorato dell'Altopiano, ma in particolar modo di Fontanelle e Conco (che, ci dice, assomigliano alla sua Ciociaria), sta lavorando ad un altro libro, un romanzo, che narra una storia ambientata nel periodo della Grande Guerra, e nel quale, un capitolo, è dedicato a Fontanelle e Conco.

Non possiamo che ringraziare Bruno Martino, Marco Crestani e i ragazzi di Fontanelle, che ci hanno fatto vivere, ancora una volta, intensi momenti di buona cultura.

Bruno Pezzin

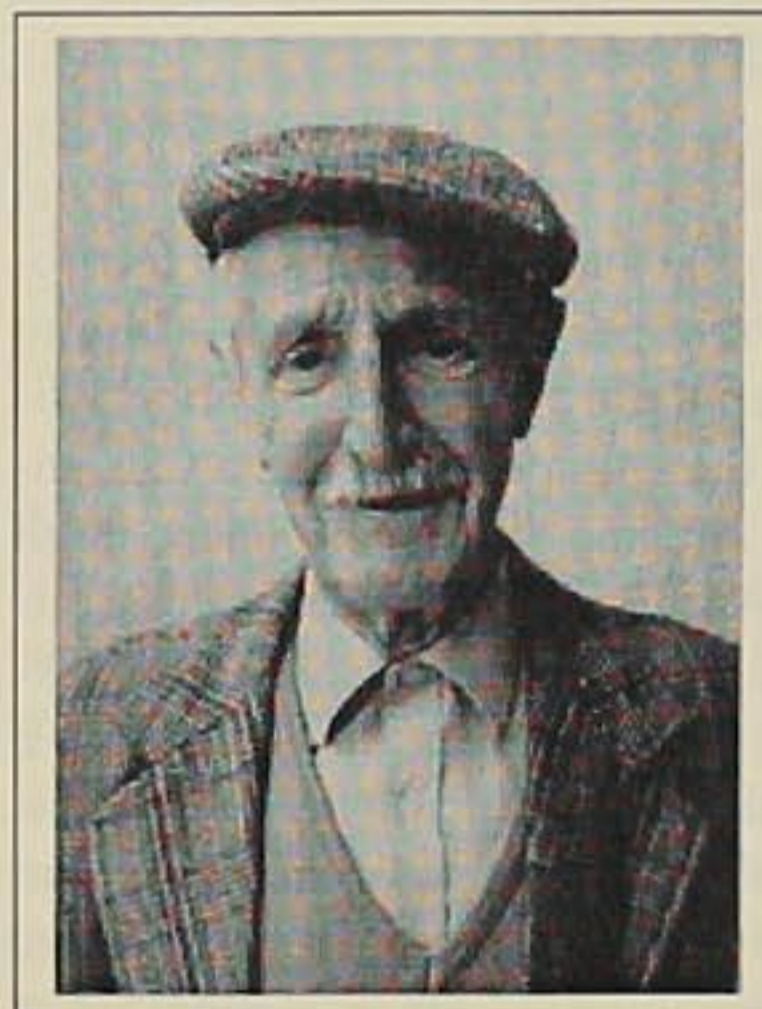
"QUANDO BUSSERO!"

Nel mese di ottobre è deceduto, dopo una lunga malattia, **Severino Girardi** (classe 1923), che abitava a Conco di Sopra. Severino aveva per molti anni lavorato dapprima in Francia e poi in molti cantieri della nostra penisola (dal Tirolo alla Sardegna).

Un grave incidente sul lavoro accadutogli in provincia di Salerno, lo aveva reso inabile ed ha così fatto definitivamente ritorno a Conco, dove ha trascorso in discreta serenità gli ultimi anni della sua vita.

E' scomparso, dopo pochissimi giorni di malattia, **Francesco Passuello** (Chichi) che era nato nel 1907. La figura caratteristica del "Chichi" era conosciuta ed invidiata da tutti. Magro, longilineo, instancabile lavoratore, in questi ultimi anni, lo potevi ogni giorno trovare, un po' prima di pranzo, al Bar Roma a bere l'ombretta con i quotidiani amici. Gran fumatore di sigarette fatte da lui stesso con tabacco e cartine, era l'immagine della salute.

Una morte fulminea si è portata via, una settimana prima di Natale, il falegname di Fontanelle **Romualdo Poli** (classe 1919).- Meglio conosciuto con il nome di Adelio (o Delio), il Poli era un



Francesco Passuello (Chichi)

uomo con il quale ci si intratteneva volentieri perché aveva un suo modo simpatico e cordiale di esprimersi.

Rimane famosa la sua definizione dei figli che, non sappiamo bene in quale occasione, li definì: "i miei gioielli"!

Diamo notizia anche della scomparsa della Signora **Giovanna Cappellato** vedova di Giacinto Passuello. La Signora che fu Insegnante elementare a Conco era molto legata al nostro paese e scrisse una bellissima poesia che pubblicammo integralmente nel nostro giornale. Negli ultimi anni abbiamo avuto modo di vederla più volte, in quanto veniva con le figlie a passare le vacanze e molti

fine settimana nella suo appartamento di Contrà Leghe.

Era grande amica e sostenitrice di "4 Ciacole" e non è mai mancata agli incontri conviviali svoltisi a Bassano tra Conchesi colà residenti.

Molta impressione ha destato

a S. Caterina l'improvvisa morte di **Giuseppe Sartori**, di anni 40, che è stato trovato cadavere in una camera dell'Albergo "Alle Alpi". Il Sartori era in attesa di aprire una pizzeria a Lusiana, ma "sorella morte" non gli ha permesso di realizzare il sogno della sua vita.

LAUREE

E' sempre con una certa soddisfazione che diamo notizia del conseguimento di una Laurea. A raggiungere il sospirato traguardo e a diventare quindi "Dott." questa volta, sono giunti due studenti:

La prima è **Valeria Alberti** di Rubbio di Bassano che si è laureata in Storia dell'Arte a Bologna e che ha avuto subito il compito di "presentare" il quarto catalogo sulle cave di Toni Zarpellon, dal titolo "La Cava dell'Immaginazione", dove...*lo spazio vuoto può essere riempito dall'immaginazione di ogni visitatore.*

Il secondo è **Marco Stefani**, che abita a Vicenza e che si è laureato a Milano in Informatica. Marco è nipote del Responsabile di "4 Ciacole" Bruno Pezzin.

LA MANZA PREMIATA

Si chiama "Appia" ed è di proprietà di **Cristiano e Maurizio Cortese** la manza che ha ricevuto il primo premio alla Mostra del bestiame di S. Caterina. E' di razza "Bruna" e viene dalla stalla di contrà Rovera, dove vive la famiglia Cortese.

Erano 125 le bestie in passerella e, oltre ad Appia, hanno ricevuto premi anche una vacca di **Fortunato Ronzani** di Lusiana, una manza Frisona di **Sebastiano Dalle Nogare**, (che ha ricevuto anche un altro premio nella categoria vacche), una manza di nome "Ardita" di proprietà di **Galdino Bagnara** (contrà Misca) ed, infine, una bellissima vacca di nome "Porciona" il cui proprietario è **Florido Pilati** che abita in contrà Lupati di Conco.

SILVANO E L'ORO DI CONCO

Riceviamo e pubblichiamo (in parte) questa lettera che ci è giunta in redazione dall'Australia. A scriverla è Silvano Girardi (Tonai) che critica l'operato dell'Amministrazione per l'assegnazione delle medaglie d'oro a cittadini benemeriti.

Bruno Carissimo, siamo vicini alle feste Natalizie, mancano ancora due settimane alla più grande festa dell'anno. Ho ricevuto solo questa settimana il numero di settembre del giornale...

...Permettimi che faccia anch'io le mie osservazioni: in questa edizione avete messo in prima pagina la foto del vostro Sindaco che consegna la medaglia d'oro a Stefano Cortese e a Giannantonio Bertuzzi per il loro contributo e cooperazione a favore della Comunità di Conco.

Sono qui a congratularmi con loro per l'alta onorificenza che hanno ricevuto, ma non sono d'accordo con il Comune per quello che ha fatto.

Andate piano Signori del Comune con le medaglie d'oro; avete così tanto oro a Conco? Mi sembra che oggi giorno sia troppo facile consegnare una medaglia d'oro. Penso ai tempi dei nostri vecchi Alpini che pure hanno lasciato la vita per servire la Patria ma non avevano nulla, solo il nome su un monumento. Nemmeno la famiglia prendeva nulla dal Governo e quelli che tornavano a casa fortunati d'essere vivi, non avevano neppure il privilegio di avere un lavoro e dovevano emigrare.

Ogni tanto si sentiva che qualcuno prendeva una medaglia d'oro, d'argento o di bronzo dal Governo, ma magari dopo 10 o 20 anni, oppure, come accadde a mio padre, all'età di 80 anni.

Ma per costoro c'era una motivazione, mentre oggi si consegna una medaglia d'oro a chi si è prestato senza avere nulla per il bene del paese, si dà a chi con le sue capacità si è fatto ricco, mentre si trascurano quelli che nelle gallerie della Val d'Aosta hanno perso la vita o son diventati ciechi, come Rino Girardi (Coco) Alfredo Girardi, Fratello di Nani e Modesto Rodighiero (Moio).

Ora comprendetemi bene. Sono d'accordo con voi di premiare questi bravi uomini che hanno fatto molto per la Comunità di Conco, ma lasciate le medaglie d'oro; esse portano invidia e malumore nelle associazioni, critiche nel paese e poi

dovete farlo ogni anno per un motivo o per l'altro, così fra pochi anni a Conco ci saranno decine o qualche centinaio di medaglie d'oro! Pensate bene a questo e andate piano. Perché non premiate queste persone con un attestato al merito?

Io credo che tanti di noi emigranti abbiano più merito a ricevere questa medaglia, perché è solamente colui che è emigrato con una povera valigia, pieno di debiti e in una terra straniera, che conosce la sofferenza della nostalgia e del duro lavoro per inserirsi nella nuova terra. Dopo tanti anni la nostalgia piano piano se ne va, ma resta sempre il ricordo del nostro paese.

Così, caro Bruno, che anche tu sei nell'ambiente Comunale, pensateci tanto nei prossimi anni con queste medaglie. Fate che tutti siano contenti e non ci siano critiche come ha detto quell'Alpino che il Comandante manda al fronte il soldato a morire e lui se ne sta in salvo.

Auguri ancora per Stefano e Giannantonio, come pure al dottor Luciano Cremonini, ma se avete ancora tanto oro a Conco datelo ai più bisognosi.

Come ti ho detto, spero per il prossimo anno che mandiate a tutti gli emigranti, ovunque siano, gli auguri con l'albero Natalizio di Conco in mezzo alla piazza, con il canto della bella canzone: "Natale sulle strade imbiancate, deh fammi riveder la mia casetta, una mamma tanto vecchia che mi aspetta.

Un caro saluto a tutti i Conchesi...

Grazie, Silvano

La lettera è giunta in redazione, pochi giorni prima che andasse in stampa con questo numero del giornale e ci siamo prodigati per pubblicarla e per dare una risposta la più obiettiva e completa possibile.

Ci spiace, innanzitutto che l'ultimo numero del giornale abbia impiegato più di due mesi ad arrivare in Australia e che anche in Italia non sia giunto a tutti: abbiamo avuto lamentele in questo senso ma, credeteci, non è colpa nostra. A chi lo ha sempre ricevuto lo abbiamo mandato

anche questa volta ma da quando invece di "imbucarlo" nell'Ufficio P.T. di Conco, ci hanno obbligati (con notevole dispendio di tempo e di mezzi) ad "imbucarlo" a Vicenza ferrovia, le cose non vanno più bene. Scriveremo un reclamo alla direzione delle Poste!

Ma veniamo alla lettera di Silvano e vediamo di rispondere per ordine.

Mi assumo, innanzitutto, la responsabilità in prima persona, nella mia qualità di Consigliere Comunale di aver voluto inserire nello Statuto del Comune, approvato qualche anno fa su disposizione di una Legge dello Stato, un articolo che prevede l'assegnazione di una onorificenza a cittadini benemeriti. La mia proposta è stata, ovviamente, approvata dall'apposita Commissione e dal Consiglio Comunale, nonché dal Comitato Regionale di Controllo.

Non credo che si possa dissentire sul fatto che il Comune, nella sua qualità di Ente territoriale più piccolo e più a diretto contatto con i cittadini, abbia istituito una onorificenza. Chi, infatti, meglio del Sindaco, degli Amministratori o degli stessi cittadini, può conoscere fatti e circostanze che meritano il plauso e il riconoscimento della Comunità dove questi avvenimenti si sono svolti? Quale Ente, per primo, può pubblicamente elogiare e premiare il cittadino che ha compiuto atti che hanno reso onore a tutta la Comunità, se non il Comune?

Tu stesso, caro Silvano, dici che in passato non sono state assegnate benemeritenze a cittadini che pure hanno fatto grandi sacrifici (anche della loro stessa vita), e che hanno reso onore alla loro Patria. E non ci sono solamente coloro che hai nominato tu: pensa a tutti quelli, e sono tanti, che sono morti nelle cave di marmo, proprio qui a Conco. Ma non ci sono solo i morti, anche i vivi - a volte - meritano un riconoscimento.

Ebbene, se qualcuno merita un elogio, è giusto e doveroso che questo sia fatto dal Sindaco. Non ti pare?

Ma non è questo, mi sembra, il "dente" sul quale Silvano batte la "lingua"! A lui, dà scandalo l'assegnazione di una medaglia d'oro. Silvano, si chiede: l'oro, non è solo per gli eroi? Non è solo per chi dà tutto, anche la vita?

Sì, è vero! L'oro è un "simbolo" che non va sprecato! In questo Silvano ci dà una lezione e di ciò lo ringrazio girando la questione a tutti gli amministratori presenti e futuri.

In vero, però, quando in Commissione comunale si è parlato del problema, e si è posta la questione di cosa "assegnare" ai cittadini benemeriti, la proposta dei più, oltre alla pergamena contenente la motivazione, è stata proprio quella della medaglia d'oro. Mancanza di fantasia? Può essere! Ma non solo: si è detto infatti che la medaglia d'oro è la benemeritenza per antonomasia, quella che maggiormente simboleggia il ringraziamento dell'Ente pubblico al cittadino benemerito. Ed allora? Beh, ecco il cane che si morde la coda!

Se poi Silvano, ma non credo, pensa che il problema sia nel denaro per acquistare l'oro, beh, in questo caso non mi resta che svelarvi un piccolo segreto: costa più la pergamena, che non la medaglia. E questo, badate bene, non sminuisce affatto il valore del riconoscimento, anzi, se vogliamo, lo esalta!

Ma vedi caro Silvano, e mi rivolgo nuovamente a te - con il pensiero però rivolto a tutti i Conchesi residenti a Conco - la vera questione non è sull'oro (seppure sia cosa importante, non lo nego), ma sulle persone a cui il riconoscimento va assegnato. Non tutti sono d'accordo: c'è chi lo vorrebbe dato a Tizio, piuttosto che a Caio e averlo dato al dott. Cremonini, a Stefano Cortese o a Giannantonio Bertuzzi, a qualcuno probabilmente non è andato bene.

Nessuno di coloro che dissentono, ha preso però, carta e penna per scrivere una lettera come quella di Silvano! Esprimere pubblicamente i propri pensieri, a volte, è difficile, me ne rendo conto ed è per questo che non mi resta che ringraziare Silvano Girardi delle sue esternazioni che mi hanno convinto, ancor più di quanto già non lo fossi, che fare l'amministratore comunale è cosa ardua e difficile!

B. Pezzin

IL CONTRABBANDIERE

- di Florido Pilati -

Dai racconti del vecchio Bepi Balin, uditi quand'ero ragazzo, nelle stalle della mia contrada, a Lova, posso scrivere che anche negli ultimi decenni del secolo scorso Conchesi e Lusianesi, in quei tristissimi tempi di miseria, andavano con pelli di capra e pecora chiamate "baghe" in Tirolo e alla Barricata (che allora era confine tra Italia e Austria) a caricarsi di "spirito". Le "baghe" erano sostenute da due larghe e robuste bretelle che davano la comodità di portare la "carica" ad uso zaino.

I sacrifici erano grandi, la disciplina severa. Si partiva da Conco per andare alla Barricata transitando qualche volta per Campomulo e qualche altra addirittura per Foza. E poi occorreva portare questo zaino pieno di "spirito" sino a Nove dove veniva caricato su di un carro di campagna (a quattro ruote) per essere quindi inviato a Venezia dove il prezioso liquido veniva commerciato.

Parliamo di cento e più anni fa, quando a Gallio e Foza esistevano le caserme delle Guardie di Finanza i cui militi controllavano il vicino confine per evitare che merci austriache entrassero illegalmente in Italia.

Gli abitanti dell'epoca dovevano per forza arrangiarsi: il terreno era montuoso, le valli non erano facilmente transitabili e per i contrabbandieri la vita era dura!

Nasce, in quel tempo, un accordo fra alcuni personaggi di Gallio e Foza ed il Comandante delle Guardie: pagando una lira per contrabbandiere, si otteneva la concessione del passo (anche allora esisteva "tangentopoli"!).

I Capi intascavano il denaro e mandavano le Guardie a sorvegliare luoghi dove non passavano i contrabbandieri. Tra costoro anche personaggi di Conco di Sopra, della Vallata di Santa Caterina, diversi Lusianesi ed anche Piero Vaccaria, Bepi Balin e mio nonno Anselmo. C'era anche il "Bote di Lova" giovanotto forte e audace che, d'estate, faceva i viaggi scalzo che tanto, sotto i piedi aveva un grosso callo, proprio come gli africani.

Le partenze per la Barricata venivano prima discusse e poi ordinate. Si partiva sempre al scendere della sera e più di una

volta, quindici o venti uomini, al mattino presto giungevano a Stocaredo o sulle contrade poco lontane dal centro di Sasso.

In questo paese avevano amici e qui entravano in qualche casa di contadini per sfamarsi con polenta e latte, polenta e formaggio o "puina". Erano questi, infatti, i cibi di quei tempi.

Rimanevano tutto il giorno fermi in quei posti, riposando sui fienili o nelle stalle e la buona gente del posto procurava loro il mangiare di mezzogiorno che era come quello della mattina. Pagavano con un po' di denaro e al scendere della sera partivano prendendo la Valle della Pozza della Siarsara, Val Cause per sboccare in cima a Col Novanta, da dove proseguivano per la Vasca (che allora non c'era) e si portavano a sinistra per discendere il Campardo e in poco tempo arrivavano alla Solina. Continuavano quindi la loro marcia per Rubbietto, Tortima, Spiadi, Crosara, Marostica ed, infine, Nove dove terminavano il loro sacrificio.

Non erano viaggi per tutti, occorreva essere sani, forti e robusti. Dopo il ritorno a casa, si riposavano un giorno e quindi erano pronti per un altro viaggio.

E sempre così!

I racconti del Bepi Balin, questo importante anziano della mia contrada, scomparso molti anni fa, mi hanno sempre affascinato e fatto nascere in me il desiderio di visitare i luoghi che hanno visto i contrabbandieri protagonisti del loro "lavoro". Durante l'estate mi reco, quasi ogni anno, a Marcesina dove conosco agricoltori di Piazzola sul Brenta che allevano mucche *rendene* dal bellissimo manto nero e dalle forme raffinate. Da vero appassionato mi piace tentar d'indovinare la loro produttività di latte!

Da quei luoghi vedo, a nord est, le dolomiti che con la loro imponenza mi sembrano poste a difesa della nostra patria, padroneggiandola con grande potestà e camminando mi godo il caloroso sole d'estate che mi riscalda le

membra e la mente, vedo il cielo azzurro e il continuo ronzio delle api, dei bombici e delle farfalle con le ali variopinte. Mi rendo conto di essere circondato di magnifiche bellezze e raggiungo la Barricata colmo di entusiasmo e di felicità.

La Barricata è il luogo dove cento e più anni fa si svolsero avventure di ogni sorta per il commercio di questo commestibile che veniva, da qui, portato a piedi sino a Nove.

Vado a visitare quei luoghi con devozione, contemplando il magnifico verde delle montagne e i bellissimi fiori della flora alpina, ma soprattutto per rievocare il grande sacrificio dei contrabbandieri che conducevano una vita di rischi e sopportazioni, soltanto per la sopravvivenza. Vado, anche, per ricordare, tutti i soldati caduti nella guerra mondiale.

Si trovano ancora colonne spezzate, resti di granate, qualche lapide scolpita a ricordo di ufficiali caduti. Non dimentichiamoci di essere vicini all'Ortigara, sacrario degli Alpini, luogo di lutti, di tristezza e di rimpianto.

Ma ritorniamo agli inizi del secolo e ai contrabbandieri di "spirito" che videro, in quegli anni del primo '900, diminuire sempre più questo commercio: i Veneziani avranno trovato qualche altra cosa in sostituzione!

Per i contrabbandieri si aprì allora una nuova strada: il tabacco della Valsugana.

Dal 1905 al 1915 prima della grande guerra, i nostri contrabbandieri lavoravano tutti con il tabacco. C'era miseria e la gente viveva con poco; il contrabbando permetteva di sopravvivere!

Le nostre montagne furono testimoni di qualche lotta, una delle quali, mi venne più volte raccontata da mio padre, ma anche da altri. All'alba di un mattino d'aprile del 1913, sulla Busa del Xilo, un personaggio di Oliero di Sopra, Antonio Pellizzari, venne preso da due Guardie. Il contrabbandiere ingaggiò una furiosa lotta e i militi gli strapparono la giacca e la camicia ma

l'uomo, con la sua potente forza, si liberò e riuscì a fuggire.

Il Pellizzari fu poi arruolato nel Battaglione Val Brenta e morì nel 1916 combattendo sul monte Cauriol.

Nel gennaio del 1951, al mio ritorno dal servizio militare, ebbi occasione di fermarmi all'osteria tanto cara di Toni Tagliano a Oliero di Sopra dove incontrai ed ebbi modo di parlare con un Brigadiere dei Carabinieri. Era il figlio di Antonio Pellizzari.

Dal 1915 al 1920 tutto si fermò per la guerra. Coloro che combatterono nei vari fronti ed ebbero la fortuna di ritornare in salute si trovarono spiazzati ed in grande miseria. Molti emigrarono in Francia ed in America trovando lavoro nelle miniere di carbone, mentre chi rimase tornò alla professione di prima.

Qui da noi non esistevano commerci e industrie e fu solo dopo gli anni venti, quando i partiti organizzarono le camere di lavoro, che cambiò un po' alla volta la storia e la vita del nostro paese. Purtroppo i Savoia non sono stati in grado di organizzare e di dare qualche beneficio al loro popolo.

In Valsugana venivano sempre più coltivati i campi di tabacco e i contrabbandieri di diversi paesi, sempre con la massima cautela, consegnavano questa produzione in tutte le province che ci circondano, nei conventi dei frati, ai preti e a gente di ogni categoria.

Diceva mio padre che negli anni dal 1920 e sino al '36/'37, la legge era molto severa. I contrabbandieri partivano sempre di notte dalla Valsugana. Portavano scarpe di gomma per non far rumore, camminavano per sentieri scabrosi ed erano sempre molto attenti. Mi diceva che, alla partenza del gruppo, i primi due uomini erano della Valsugana e camminavano una ventina di metri più avanti degli altri: conoscevano bene il terreno e facevano l'andatura sino alla cima delle Pale. Qui veniva fatto il cambio e, alla guida, passavano uomini nostri.

Le nostre montagne sono state continuamente percorse dai contrabbandieri, anche con la neve. In certi boschi c'erano dei nascondigli dove il tabacco ve-

niva nascosto qualche volta per il cattivo tempo e qualche altra perché per vari motivi si era tardato e s'era fatto troppo giorno.

Negli anni trenta non ci si poteva salvare: le Guardie erano continuamente in servizio. In montagna facevano appostamenti con turni di otto ore su certi passaggi obbligati. Perquisivano la gente anche sulle piazze e lungo le strade ed entravano in molte case di persone sospettate.

Venivano allora percorsi i valloni più intransitabili. Uno di questi, il Corejo Lungo, lo conosco anch'io: parte dal sentiero di Londa, sale per il monte Ricco, sopra Oliero e termina a Col del Schiavo. Anche un altro vallone, posto dopo Valstagna, veniva frequentato dai contrabbandieri. Era l'Anzin che, dopo quello del Sasso, era il più frequentato anche dai nostri Conchesi i quali dicevano che le Guardie non le trovavano, ma che era molto faticoso.

Qualche anno, quando veniva la brutta stagione e non trovavano più merce da comperare erano costretti ad andare in Val Gadena, sotto il ponte costruito prima di arrivare in contrada Stoner. Camminavano sempre in montagna e percorrevano un monte che ad un certo punto aveva un grande strapiombo chiamato il colle delle 22 ore. Marciando ancora arrivavano in località San Francesco, sotto Foza, poi prendevano la direzione di Val Piana, Chiesa del Buso, Zaimena, Valbella ed infine Conco.

Dopo il 1936/37, con la conquista dell'Impero, la nostra Italia salì alla gloria e allora tutto venne un po' più addolcito con benefici anche per i contrabbandieri. Diminirono gli appostamenti delle Guardie di Finanza e i nostri uomini, quando dovevano andare in Valsugana venivano informati dalla gente sui movimenti delle Guardie che andavano al mattino in montagna ma che poi non si vedevano più e così alla sera la strada era quasi sempre libera. Questo periodo di relativa calma per i contrabbandieri durò sino al 1944.

Subito dopo la guerra (avevo 16 anni), lavoravo saltuariamente nel bosco con i miei carissimi e sfortunati cugini Marco, Giovanni e Anselmo, tutti prematura-

mente scomparsi. Mio padre aveva, a volte, bisogno del mio servizio e così cominciai ad andare a Campolongo sul Brenta con alcuni uomini di S. Caterina, anche loro, oggi, tutti scomparsi.

Si partiva al mattino alle 7 e si seguiva il percorso: Monte Frola, Malga Verde, Pozzolo, Vallarana, Val Vecia di Campolongo. Si prendeva poi la discesa per i Camini, Val Vecia di Valrovina, Busa del Pozzo della Madoneta, Pian delle Moneghe, Contegno, Campolongo, con le sue due contrade Orlandi e Vialetti.

C'era anche un'altra strada di cui vi voglio parlare: da Bocca Vallarana si prendeva a destra un verde sentiero chiamato Contéssini che portava a Tornà. Si attraversava quindi il ghiaioso Vallone di Contarini e si raggiungeva Forcella, posta circa a metà delle Pale. Dopo un altro quarto d'ora di marcia i miei occhi si godevano il panorama di una bellissima terra chiamata Gualiva che mi donava l'immagine di tanta quiete ed era un posto adatto al raccoglimento e alla contemplazione.

Le case erano tutte costruite abbastanza distanti l'una dall'altra e tutto attorno avevano un bell'appezzamento di terreno coltivato a tabacco. Da questa posizione si godeva una bella visuale del fiume Brenta che scorreva in fondo alla valle, e più in là si poteva vedere la grande apertura che porta a Romano d'Ezzelino e quindi il Trevigiano. Di fronte si avevano i colli alti del Grappa, dove si scorgeva l'Albergo Alpino costruito sulle alture del monte. In quella zona si trovavano in primavera ciliegi, peschi e mandorli fioriti. Gli uomini di tutte le età, lavoravano energeticamente con le vanghe per preparare la terra alla nuova stagione.

Tutti si attendevano un miglioramento della vita economica. Erano molto poveri. La raccolta giornaliera della legna, dava loro un minimo vitale. Molti avevano debiti, soprattutto con gli ospedali, perché allora non c'era la "Mutua", e quando in famiglia c'era un ammalato cominciavano le difficoltà.

Noi Conchesi pagavamo la loro merce in denaro contante e a

loro si allargava il cuore e ad ogni affare concluso portavano subito da bere il loro vino leggero e gustoso.

Furono tanti e tanti i viaggi in quei posti, molti dei quali in compagnia di mio cugino Tarcisio, che ricordo giovane e robusto, al quale piaceva "caricarsi" più del normale.

Conoscevamo Campolongo come il nostro Conco: tutte le osterie e moltissime case dove la gente era buona e ci voleva bene, informandoci di tutto quello che sapevano con precisione ed onestà.

Campolongo era un paese che contava un elevato numero di laureati: Medici, Insegnanti, Avvocati, Sacerdoti e tra essi l'Ingegnere Lovato, che molti di noi conoscono e che è il fratello dell'avvocato che occupava un posto d'onore alla Banca di Roma quando era Governatore Carli. Conobbi anche i loro genitori e ricordo che il loro padre, Vittorio, amico di mio padre, emigrò

in America e morì a Campolongo nel 1947

Mi ricordo che un certo anno si disse che Campolongo, con i suoi ottocento abitanti, fu, in proporzione, il Comune che aveva il più alto numero di laureati di tutta Italia. Gli studenti, seppur abitanti in una zona povera, andavano in bicicletta a studiare nella vicina Bassano e quando poi si iscrivevano all'Università, alcuni studiavano a casa, dando poi gli esami quando erano ben preparati.

Vorrei, da ultimo, ricordare la figura di Ottavino Pilati, che fu un protagonista di molte "galopate" in Valsugana e che ricordo sempre disponibile ad aiutare chi aveva bisogno.

Ho scritto questi ricordi perché i giovani comprendano il passato della nostra gente e la vita del contrabbandiere che fu dura e avventurosa e che vide molti protagonisti affrontare sacrifici e fatiche immense pur di non emigrare.

UN ERRORE IMPERDONABILE

E' stato pubblicato, poco prima di Natale, il Calendario 1995 della Pro Loco, curato dal nostro Centro Culturale. La pubblicazione ha avuto buon successo ma, per il terzo anno consecutivo, abbiamo commesso gravi errori nel redigere le didascalie delle foto.

In questo del 1995, abbiamo scambiato la contrada Lova per Pologni il che, ci ha fatto gentilmente presente un lettore: *è come scambiare il diavolo con l'acqua santa.*

Non siamo riusciti a capire però quale delle due contrade, per il lettore, rappresenti il diavolo (o, se volete: l'acqua santa).

Ci hanno fatto notare anche che la Banda Musicale (foto di dicembre) non può essere quella di prima della grande Guerra, ma quella degli anni immediatamente successivi. Ne prendiamo atto e cercheremo, informatori permettendo, di stare più attenti in futuro.

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

- Stefania Crestani
- Marco Crestani
- Padre Tarcisio Crestani
- Oriana Pozza
- Marco Dalle Nogare
- Alferio Crestani
- Florido Pilati
- Don Giuseppe Masiero
- Silvano Girardi
- Ass.ne Combattenti di Fontanelle
- Egidio Corradin

- Giovanni Corradin
- Saverio Bagnara
- Bruno Pezzin

Si ringraziano:

- Enrico Gastaldi
- Mario Furlani
- Don Fabrizio Bagnara
- Cassa Rurale di S. Caterina
- Bruno Martino
- Clerio Pozza
- Giancarlo Girardi



LA BATTAGLIA DEL "CANOTTO" CHE EBBE LUOGO A CONCO IL 28 APRILE 1945

(Breve descrizione - Piantina - Documentazione fotografica)

Il mattino del 28 aprile 1945, una colonna di militari tedeschi usciva da Bocchetta di Conco e scendeva lungo la strada alla volta del paese. Da Leghe, qualcuno sparò all'indirizzo della colonna qualche fucilata e i tedeschi, arrivati a Conco di Sopra cominciarono a prendere degli ostaggi. Lasciati gli autocarri (sembra due) in cima al Viale s'incamminarono verso la Piazza, mentre in chiesa Don Luigi Cappellari stava celebrando il matrimonio di Ugo Felici con Florida Girardi. I tedeschi presero altri ostaggi e scesero lungo il "Boale". Oltrepassarono Gomarolo e quando ai loro occhi si aprì la pianura con le colline di Marostica, si resero conto di essere accerchiati dai partigiani che si erano appostati in almeno tre punti strategici. Iniziò una lunga battaglia. I tedeschi lasciarono andare gli ostaggi.

Mentre una gran parte dei militari si arrese, una dozzina di loro riuscì a nascondersi nel bosco soprastante la strada e nelle numerose grotte che vi erano in zona. Anche questi ultimi furono poi catturati e fu a loro attribuita la morte del partigiano Antonio Tommasi. Don Luigi accorse al Cunchele, dove erano confluiti i partigiani di Conco, con l'intenzione di calmare gli animi. Quando i prigionieri furono portati in quella contrada fu lui che evitò loro la fucilazione che il capo partigiano "Brocca" intendeva eseguire immediatamente sul posto. La loro fine però era segnata e la loro tomba fu il "Buso della Spaluga".

All'interno di questo foglio abbiamo riprodotto, sulla base delle dichiarazioni verbali fatte da alcuni protagonisti da noi intervistati e sulla scorta di notizie raccolte, la mappa dei luoghi ove si combattè la battaglia del "Canotto".

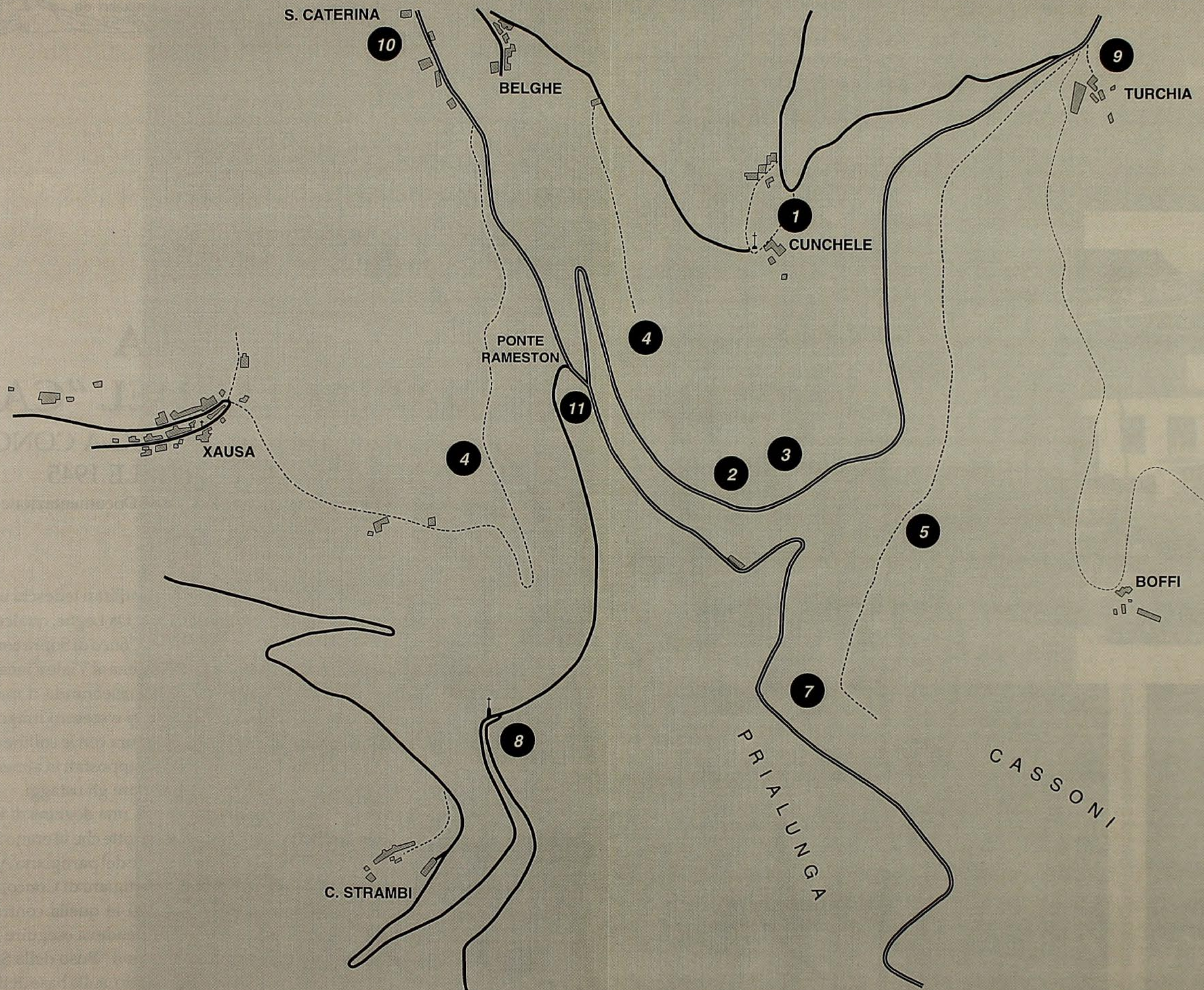
1 Contrà Cunchele: I Partigiani di Conco scesero al Cunchele e da qui impedirono ai Tedeschi di salire verso Conco. In questa contrada furono portati i corpi dei due partigiani uccisi. Davanti alla casa della famiglia Cortese furono portati anche i tedeschi catturati: il Brocca li voleva fucilare tutti ed è stato solamente per l'intervento di Don Luigi Cappellari che si evitò l'esecuzione.

2 All'altezza della casa (che ora non esiste più) della famiglia Predebon, i Tedeschi dovettero fermarsi: si erano resi conto d'essere accerchiati. Rilasciarono gli ostaggi e, in parte, si rifugiarono nella casa ma non torsero un capello alla vecchia madre e a suo figlio (?) che erano presenti in quel momento.

3 Questo, all'incirca, è il posto dove fu ucciso Toni Tommasi, un partigiano di Conco di anni 26. Qualcuno gli sfondò il cranio con il calcio di un fucile.

4 In una piccola radura in mezzo al bosco fu trovato da Luigi Predebon ed altri il corpo senza vita di Paolo Garzotto, un partigiano Lusianese di 34 anni. Portava un "pastrano" militare ma aveva le mostrine italiane. Molto probabilmente ad ucciderlo (scambiandolo per un tedesco) furono i partigiani di Lusiana, appostati al di là della valle del Grabbo (punto 4).

5 In questa zona vi erano i Partigiani di Fontanelle, con un fucile mitragliatore ed altre armi. Impedivano ai Tedeschi il ritorno verso Gomarolo.



6 Qui erano appostati i Partigiani di Lusiana. La posizione è importante perché da quella zona potevano impedire che i Tedeschi scendessero verso S. Caterina o Marostica.

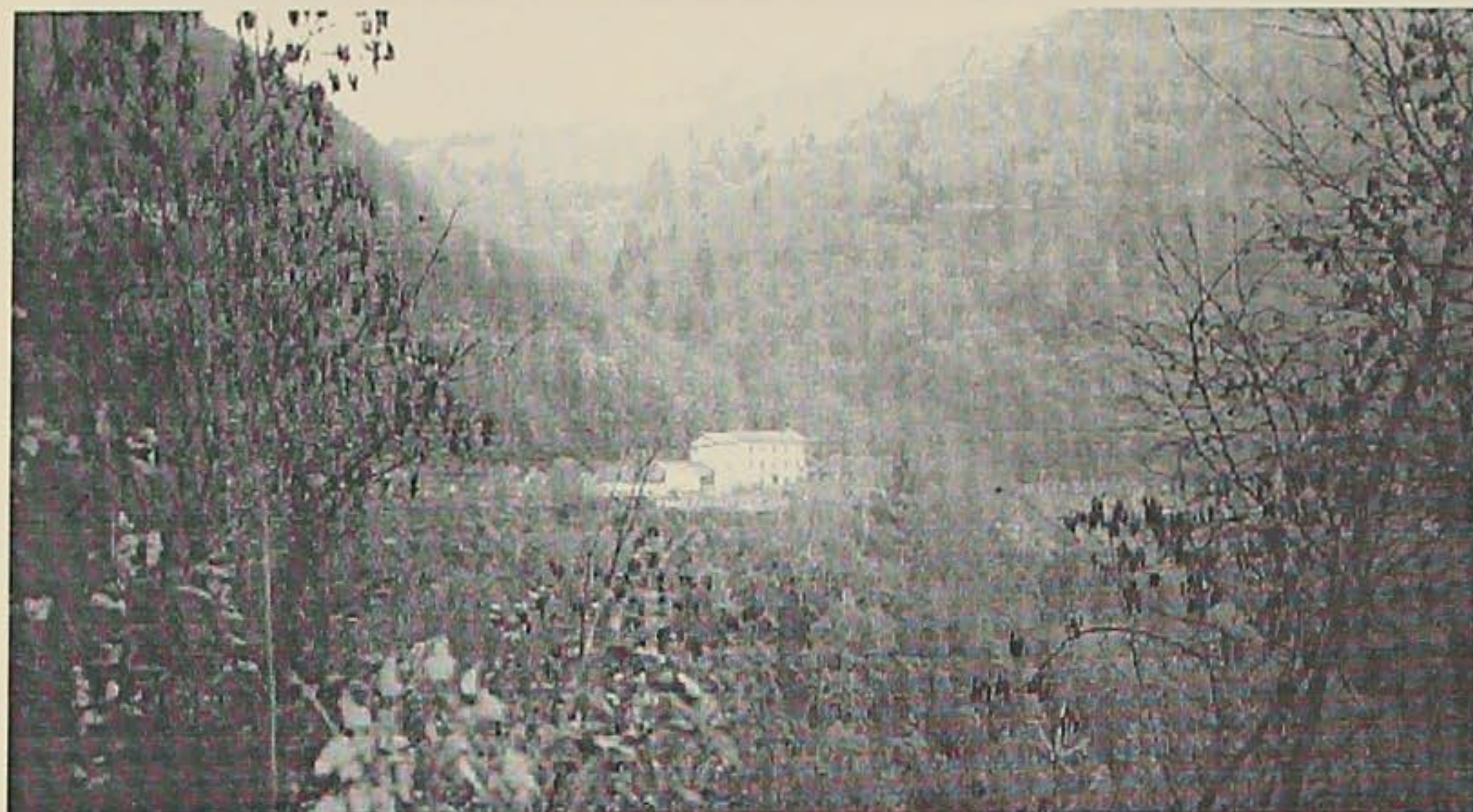
7 La strada, subito dopo la valle del Rameston, era stata fatta saltare con la dinamite. I Tedeschi, molto probabilmente, se ne accorsero e capirono di essere intrappolati.

8 Il 29 aprile, un carro tedesco saliva (sparando ogni tanto) dalla strada di Valpiglia verso il ponte del Rameston. Nelle vicinanze di un capitello, fu fatta saltare la strada ed il carro nel tentativo di superare la buca prodottasi con l'esplosione rimase "intrappolato".

9 I Partigiani feriti nella battaglia furono portati a Gomarolo, dove ricevettero le prime cure. Ci risulta anche che un partigiano ferito fu curato (operato?) da Giulio Carli, allora laureando in medicina, ma questo avvenne all'Albergo al Cappello di Conco.

10 I Tedeschi morti in battaglia furono seppelliti a Santa Caterina. Una ventina d'anni dopo i famigliari vennero a riprendersi i resti dei loro congiunti. Erano tutti Altoatesini. I 12 Tedeschi catturati (alcuni feriti) vennero portati a Lusiana e quindi, sempre per decisione di "Brocca", gettati nel "Buso della Spaluga".

11 Qui è posta la lapide che ricorda i due partigiani caduti nella battaglia del 28 aprile 1945.

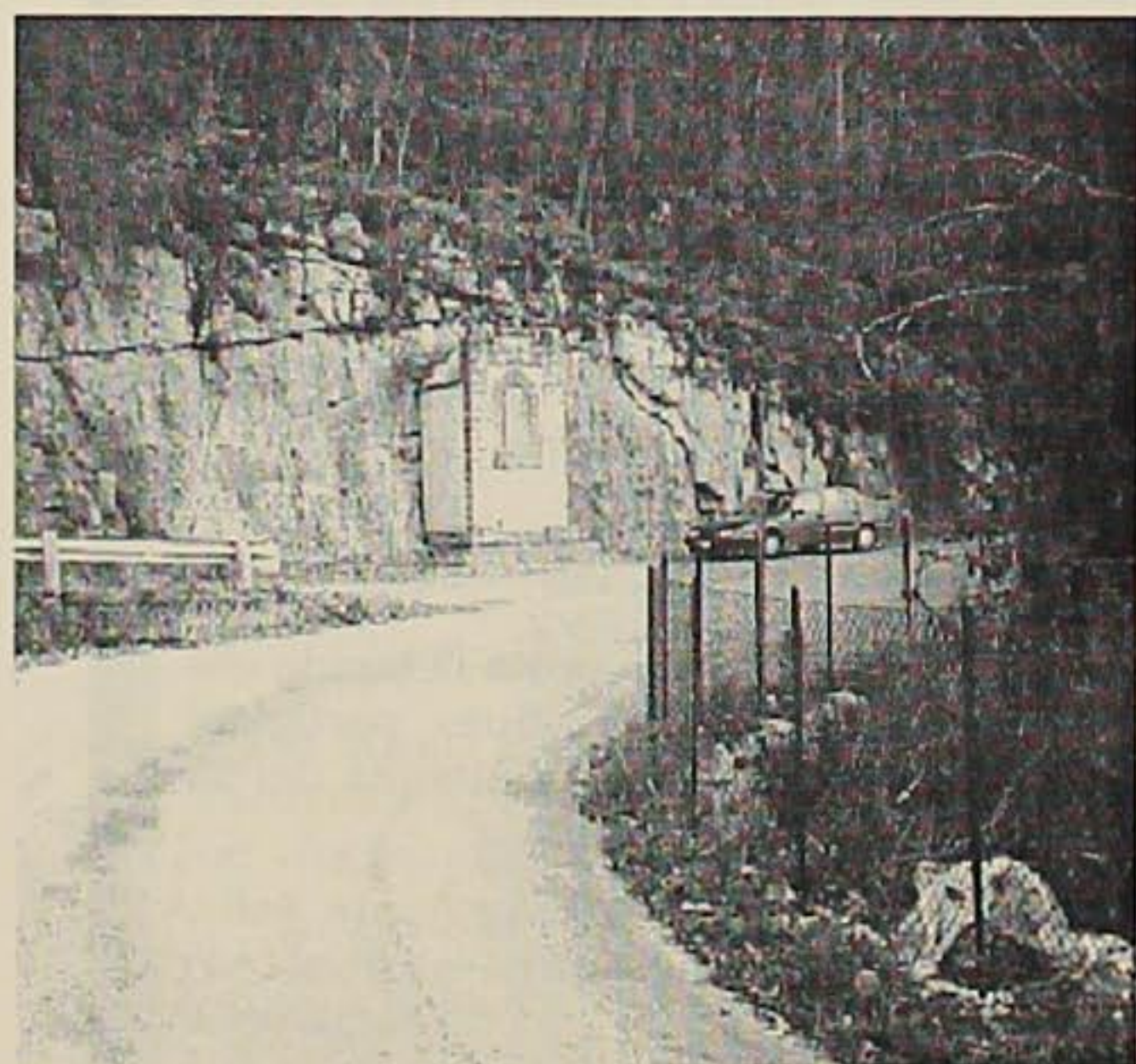
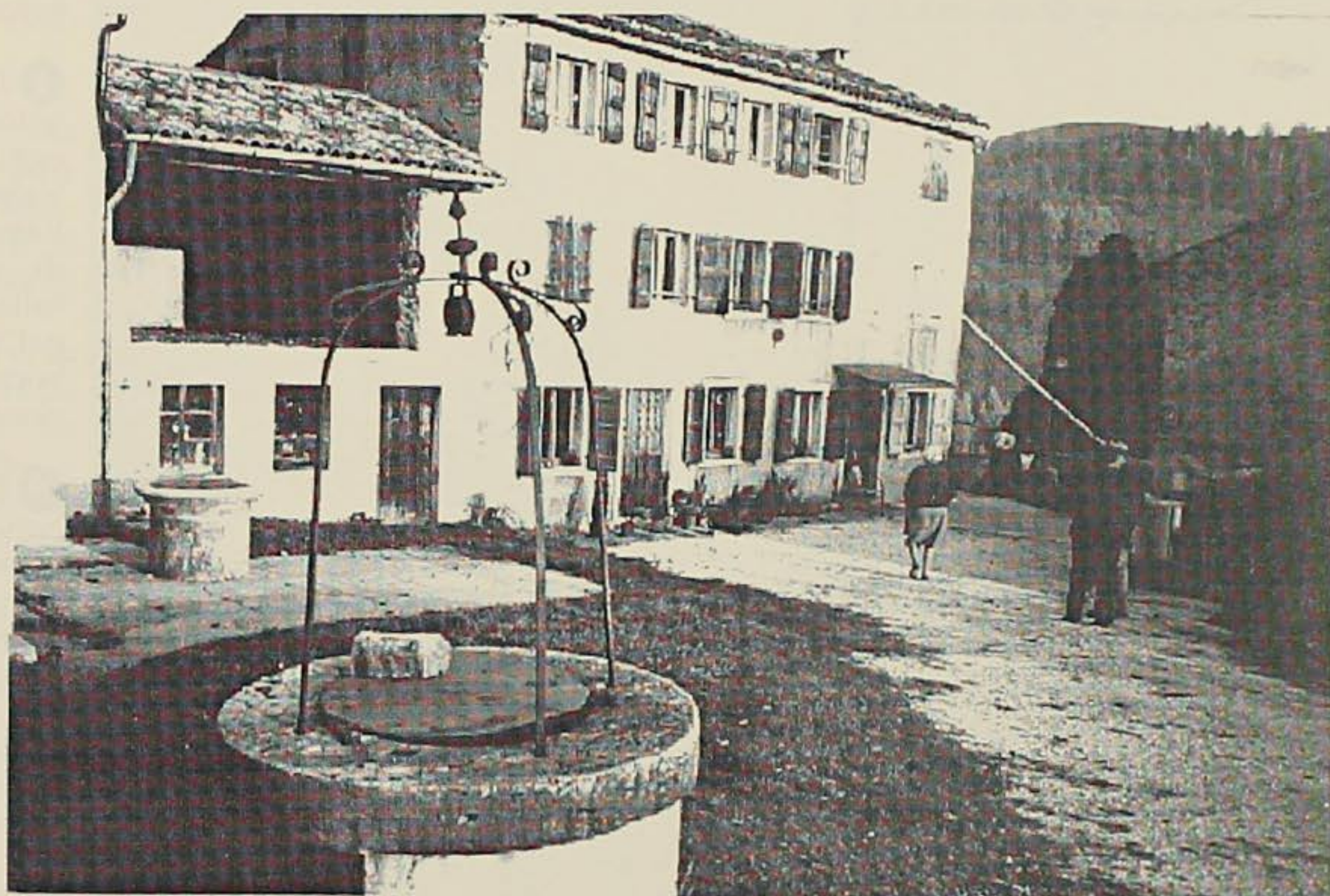


La casa in località "Rameston". All'incirca nella stessa posizione, ma una cinquantina di metri più a monte, c'era la casa "Predebon" ove entrarono i tedeschi quando si resero conto d'essere circondati. La foto ci mostra anche il bosco lungo il pendio del monte che da Alto scende a Turchia, dove si appostarono i partigiani di Fontanelle.

(Punto 5 della piantina).

Contrada Cunchele: in questa casa della famiglia Cortese vennero portati i corpi dei 2 partigiani uccisi durante la battaglia. Ai fratelli Cortese, che abitano tuttora qui, e che all'epoca dei fatti erano ragazzini, non fu permesso di vedere i morti. Nel prato antistante la casa, Don Luigi convinse il "Brocca" a non fucilare i tedeschi catturati.

(punto 1 della piantina).



E' questo il tratto della strada "Laverda - Santa Caterina" fatto saltare dai partigiani per impedire al carro tedesco di salire verso i nostri paesi. (punto 8 della piantina).



La lapide che ricorda i partigiani caduti nella "battaglia del Canotto", recita:

SULL'ALTARE DELLA PATRIA
IN FURIOSO ASSALTO
CONTRO IL NEMICO TEUTONICO
NELLE RADIOSE GIORNATE
DELLA LIBERAZIONE
QUI
EROICAMENTE S'IMMOLARONO
I PARTIGIANI
GARZOTTO PAOLO
FU GIUSEPPE
N. A LUSIANA IL 4-12-1910
TOMMASI ANTONIO
DI PIETRO
N. A CONCO IL 3-9-1918

(Punto 11 della piantina)